

SP

8

SUSSIDI

PATRISTICI

8 Ugo Falesiedi

LE DIACONIE

**i servizi assistenziali
nella Chiesa antica**

U. Falesiedi - LE DIACONIE

Istituto Patristico "Augustinianum"

Roma 1995

CAPITOLO V
UN ESEMPIO DI DIACONIA: SANTA MARIA IN AQUIRO
(EMERGENZE ARCHEOLOGICHE)

L'equilibrio della trattazione impone, a questo punto, di soffermare l'attenzione su almeno uno degli istituti diaconali romani. S. Maria in Aquiro è stata scelta per due ragioni: innanzitutto perchè questa è una delle diaconie meno conosciute; in secondo luogo, perché le ricerche ad essa relative avrebbero potuto soddisfare il desiderio di arricchire il panorama storico-archeologico di Roma paleocristiana di nuove acquisizioni. Le attese, in parte, non sono state deluse.

1. *Le origini*

In epoca imperiale, la pianura compresa tra il Campidoglio, il Corso e l'ansa del Tevere faceva parte della IX *regio augustea* ed era chiamata *Circus Flaminius sive Campus Martius*. Durante la monarchia, in qualità di agro regio, era appartenuta ai Tarquini, ma dopo la loro cacciata tutta l'area divenne di proprietà pubblica. Nella zona centrale sorgeva l'*Ara di Marte*, un santuario molto antico legato alle esercitazioni militari che si effettuavano nella pianura e che ha dato il nome al quartiere. Il sito dell'ara non si conosce con esattezza; sappiamo, però, che essa formava un complesso funzionale con i *Saepta* e la *Villa Publica* localizzate tra piazza Venezia, il Corso e piazza del Collegio Romano.

L'attività edilizia nella *regio IX* si può suddividere in alcune fasi principali aventi in comune la costante tendenza all'espansione in direzione nord, ad iniziare dalla zona più vicina al Campidoglio e al Tevere: dell'epoca repubblicana restano alcuni edifici templari, databili tra la fine del IV e gli inizi del I sec. a. C., nell'Area Sacra di largo Argentina; nel II sec. a. C. l'area intorno al Circo Flaminius iniziò ad assumere un aspetto degno delle capitali ellenistiche, grazie anche ai successivi interventi di Augusto, Agrippa e di altri

amici o familiari dell'imperatore (Teatro di Marcello, di Balbo, Anfiteatro di Statilio Tauro, Ara Pacis, Mausoleo di Augusto...). Dopo la battaglia di Azio, divenuto proprietario di una parte notevole di Campo Marzio, Agrippa realizzò un vasto progetto urbanistico che determinò in modo definitivo il volto monumentale dell'area centrale del quartiere (fig. 3): completò i *Saepta* con il *Diribitorium* (già iniziati da Cesare), fece costruire il *Pantheon*, le più antiche terme pubbliche di Roma (*Terme di Agrippa*) e lo *Stagnum*: un grande bacino da cui nasceva un canale (l'*Euripus*) che andava a gettarsi nel Tevere. Per alimentare questo complesso sistema fu creato l'acquedotto dell'*aqua Virgo* che attraversava il Campo Marzio su arcate dividendo la parte edificata da quella ancora libera. Alla morte di Agrippa, avvenuta nel 12 a.C., tutti questi edifici furono ereditati da Augusto e resi pubblici.

Dopo Nerone, che a ovest del Pantheon volle edificare un altro complesso termale restaurato nel 227 d. C. da Alessandro Severo (*Thermae Alexandrinae*), Domiziano iniziò una nuova fase di intensa attività edilizia, non solo per restaurare o ricostruire gli edifici preesistenti danneggiati o distrutti dal grande incendio dell'80 d.C., ma soprattutto per realizzare nuove opere monumentali ai margini occidentali e orientali di quelle augustee: lo Stadio, l'Odeon, il Divorum, il Tempio di Minerva Calcidica. L'urbanizzazione della parte centrale della pianura, a sud della cosiddetta *via Recta*, fu portata a termine da Adriano e dagli Antonini con la costruzione del *Tempio di Matidia* e del *Divo Adriano*; oltre questa linea, Antonino Pio e Marco Aurelio innalzarono le due celebri colonne che da loro prendono il nome.¹

In Campo Marzio, quartiere aristocratico, saldamente radicato alle tradizioni pagane e non molto popolato, dato il gran numero di edifici pubblici, fino al V secolo i cristiani possedevano tre *tituli*: S. Marco, S. Lorenzo in Lucina e S. Lorenzo in Damaso; nei secoli successivi, però, si assiste a un risoluto e definitivo inserimento del cristianesimo nel quartiere, tanto che nel 609 Bonifacio IV (608-615) ottiene dall'imperatore Foca di poter consacrare al culto della Vergine e dei Martiri uno dei templi più prestigiosi della città: il Pantheon. Era la prima volta che un edificio di culto pagano veniva

¹ Coarelli 1989, pp. 266-270.

trasformato in santuario cristiano.²

Agli inizi dell'VIII secolo, a nord-est dal Pantheon, quasi all'incrocio della *via Recta* (proveniente dal Tevere) con la *via Lata* (continuazione della *via Flaminia* e attuale Corso) sorgeva una diaconia con un piccolo oratorio: S. Maria in Aquiro.³ Ignoriamo la data della sua fondazione. Gli autori delle antiche guide di Roma scrivono che nello stesso sito, sopra le rovine di un tempio creduto di Giuturna, sorgeva una chiesa edificata da Anastasio I (398-402); ma allo stato attuale delle ricerche la loro notizia non sembra avere valore storico, in quanto non risulta suffragata da alcuna prova.⁴

La testimonianza storica più antica che possediamo parla di radicali lavori di demolizione e ricostruzione effettuati per sostituire il piccolo oratorio della diaconia con una basilica più grande. Il testo, molto essenziale, si trova nel *Liber pontificalis*. Dopo aver scritto che Gregorio III (731-741) aveva fatto restaurare la cupola del Pantheon, *vetusta caria demolitum* (nel 663 l'imperatore Costante ne aveva asportato il rivestimento plumbeo⁵), il redattore della biografia aggiunge che lo stesso Pontefice *basilicam Sanctae Dei Genitricis quae appellatur Acyro, in qua antea diaconia et parvum oratorium fuit, eam a fundamentis longiorem et latiore construxit atque depinxit*.⁶

² LP I,317; Krautheimer 1981, p. 95 e pp. 316-317; Reekmans 1989, p. 874 e p. 882 ss.

³ Krautheimer 1981, p. 308; Reekmans 1989, p. 884. A differenza di altre zone di Roma, Campo Marzio rimase abitato per tutto il medioevo conservando gli assi viari antichi (tranne naturalmente Corso Vittorio Emanuele e Corso Rinascimento, realizzati alla fine del secolo scorso o in epoca fascista). La via principale era ed è la Flaminia, creata nel 221 a. C., che nel tratto urbano assumeva il nome di via Lata (l'attuale via del Corso). Altri assi viari fondamentali sono quelli corrispondenti a via S. Paolino alla Regola-via Capodiferro-p.zza Farnese-via Monserrato e la parallela costituita da via dei Giubbonari-p.zza Campo dei Fiori-via del Pellegrino (forse la via Tecta che in epoca tarda assunse il nome di Porticus Maxinae, cfr. Coarelli 1989, p. 266).

⁴ *Cod. Barb. Lat.* 2161, f. 75; *Cod. Vatic. Lat.* 11911, f. 191; Fauno 1553, pp. 137-138; Martinelli 1653, p. 215; Marangoni 1744, p. 39; Moroni 1841, pp. 92-94; Armellini-Cecchelli 1942, p. 382.

⁵ LP I,343.

⁶ LP I,419-420 (cfr. anche 424, nota 24). Secondo Bertolini, il rilievo dato alle dimensioni dell'oratorio originario rende probabile che fosse tra le prime a sorgere a Roma (cfr. Bertolini 1947, p. 40).

Il nome Aquiro è stato spiegato in tanti modi diversi: secondo alcuni eruditi del XVI secolo potrebbe derivare dalle *equirie*, corse di cavalli che si disputavano in onore di Marte nel *campus equiriorum* dell'antica Roma;⁷ nel Codice Chigiano I,V,167 l'origine del nome è messa in relazione con la natura paludosa del terreno su cui è sorta la diaconia;⁸ nelle *Antichità di Roma* di Andrea Fulvio, invece, con le condotte dell'acqua Vergine che terminavano nei pressi (via del Seminario).⁹ Questa tesi più recentemente è stata sostenuta anche da Imperi; egli riferisce che durante i restauri dell'attuale chiesa (1861-1866) "nelle escavazioni dell'ipogeo... si rinvennero certe mura che per la loro costruzione e per certe fenditure di sbieco accennano senza alcun dubbio che un tempo vi scorrevano le acque".¹⁰

Oggi l'ipotesi più accreditata propone di rintracciare nella denominazione della diaconia il nome stesso del suo fondatore o benefattore, un certo *Cyro*, nobile e pietoso romano del basso impero; il termine *Aquiro*, infatti, appare soltanto dopo il Mille, mentre precedentemente, per indicare l'edificio, il *Liber pontificalis* parla di diaconia di *S. Maria in Cyro o Acyro*; con il passare del tempo la consonante velare sorda C del latino classico si confuse con la Q e *Acyro* divenne *Aquiro*.¹¹ Anche Armellini si dice convinto che la denominazione *Aquiro* sia nata dalla corruzione del vocabolo *in Cyro*, ma ritiene che il nome abbia relazione con le "Equirie, o corse dei cavalli... in quanto che la parola *Cyrus* potrebbe indicare una specie di stadio intorno a cui dovessero correre fanti e cavalli". Si ritorna quindi alla prima interpretazione che Huelsen, invece, ritiene senza valore.¹²

Un'altra ipotesi che meriterebbe maggior attenzione suggerisce di individuare nel nome della diaconia il ricordo del santo cui originariamente potrebbe essere stata intitolata: il medico *Ciro*, ricordato nel Martirologio Romano alla data 31 gennaio insieme a *Giovanni*, un militare. A Roma molte diaconie portano il nome di

⁷ Mariano da Firenze 1517, p. 235; Fauno 1553, p. 137; Contarino 1575, p. 82; *Cod. Vat. Lat.* 11911, f. 190.

⁸ *Cod. Chig.* I,V,167, f. 333.

⁹ Fulvio 1588, pp. 127-128.

¹⁰ Imperi 1866, p. 13.

¹¹ Huelsen 1927, p. 310; Jordan 1871, p. 665; D'Onofrio-Strinati 1972, p. 6 e p. 76, note 7-8.

¹² Armellini-Cecchelli 1942, p. 382; Huelsen 1927, p. 310.

santi appartenenti alla milizia o al mondo della medicina; l'altra diaconia di Campo Marzio, ad esempio, è dedicata al soldato Eustachio.¹³ Sulla vita dei santi *Ciro* e *Giovanni* non si hanno notizie certe; sembra che siano stati decapitati verso il 303 sotto Diocleziano. Il loro santuario, fondato da S. Cirillo d'Alessandria († 444) a Menouthis,¹⁴ poco distante da Canopo, nel VI secolo faceva concorrenza a quello dei santi medici *Cosma* e *Damiano* a Costantinopoli.¹⁵ Le loro reliquie e il loro culto, con molta probabilità, sono arrivati a Roma all'inizio dell'invasione araba (640-642); in loro onore sorsero chiese e oratori dove la devozione per *Ciro* prevalse.¹⁶

Le fonti (dal XVI secolo in poi) concordano nell'affermare che la diaconia *in Cyro* fu istituita a ridosso di un edificio preesistente. Così scrive Lucio Fauno: "In un giardinetto di questo luogo si veggono alcune colonne in piedi che fanno credere che qui fusse qualche tempio o qualche portico antico".¹⁷ Grazie a Faustino Corsi siamo in grado di localizzare e di identificare meglio queste colonne di cui parlano anche altri autori.¹⁸ Nella sua opera *Delle pietre antiche*, in cui sono indicate e descritte molte delle colonne esistenti in Roma, Corsi ci informa che ai suoi tempi, nell'area compresa tra via della Spada d'Orlando e via della Guglia, si potevano vedere dodici

¹³ SS. *Cosma* e *Damiano*: medici; S. *Adriano*: soldato; S. *Teodoro*: soldato; S. *Giorgio*: soldato; SS. *Sergio* e *Bacco*: soldati; SS. *Nereo* e *Achilleo*: soldati.

¹⁴ Oggi *Abukir* = *Abba* *Ciro*.

¹⁵ Caraffa 1964, p. 2-4; Salvetti-Vacca 1984, p. 9. Sui SS. *Ciro* e *Giovanni* vedere anche: Sofronio, *Laudes in SS. Cyrum et Joannem*, PG 87,3379 ss; SS. *Cyri et Joannis miracula*, PG 87,3425 ss.

¹⁶ Salvetti-Vacca 1984, pp. 9-11, nota 7: S. *Passera* (via Portuense); S. *Abbaci* de *Militis* (Magna Napoli); S. *Cecilia*, SS. *Ciro* e *Giovanni* (Via Tiburtina); S. *Abbaci* in *Xenodochium Valerii* (Celio); un oratorio tra le chiese di S. *Cecilia* e S. *Benedetto* (Trastevere); S. *Abbaci* ad *Elephantum* (Foro Olitorio). Sinthern 1908, p. 225 ss.; Huelsen 1927, pp. 161 e 247; Llewellyn 1975, p. 157. Armellini pensa che al tempo di Leone IV (847-855) quest'ultima chiesa venisse chiamata S. *Maria in Cyro*. Huelsen ritiene tale ipotesi priva di qualsiasi fondamento (cfr. Armellini-Cecchelli 1942, pp. 691-692; Huelsen 1927, p. 163). Si veda anche G. Zanotti, *I SS. *Ciro* e *Giovanni*. Culto e loro chiese a Roma* (tesi di laurea presso la Cattedra di Archeologia Cristiana).

¹⁷ Fauno 1553, p. 138.

¹⁸ Contarino 1575, p. 82.

enormi colonne di granito rosso detto del foro,¹⁹ altre colonne, ma di cipollino, si trovavano in via della Spada d'Orlando e all'interno degli edifici compresi tra via dei Pastini, via degli Orfani e piazza Capranica.²⁰ Gli archeologi propongono di riconoscere nelle colonne di cipollino i resti del tempio di Matidia, conosciuto dalla iscrizione *Templo Matidiae* incisa sopra il frammento di una grande fistola di piombo, che fu scoperta verso la metà del XVII secolo non lontano dal Pantheon, precisamente tra la chiesa di S. Ignazio e l'ex-Collegio Germanico-Ungarico.²¹ In un medaglione del tempo di Adriano, il tempio appare circondato da altri edifici simili a portici identificati con le basiliche di Matidia e Marciana.²² Secondo Platner e Ashby, una di queste tagliava trasversalmente "the site now occupied by the church of S. Maria in Aquiro",²³ e ad essa potrebbero appartenere le dodici colonne di granito contate da Corsi.²⁴

2. L'intervento di Gregorio III

Tra il 731 e il 741, forse per adeguare la diaconia di S. Maria in Aquiro alle nuove esigenze economico-assistenziali venutesi a creare a Roma in seguito alla confisca dei patrimoni dell'Italia meridionale decisa da Leone III Isaurico durante la crisi iconoclasta, il papa Gregorio III fece demolire l'istituto e il suo piccolo oratorio per costruire al loro posto, *a fundamentis*, una nuova basilica *longiorem et latiore* le cui pareti furono rivestite di affreschi.

Le notizie che possediamo consentono di conoscere solo in grandi linee la forma della chiesa gregoriana, a sua volta distrutta

¹⁹ Corsi 1845, p. 321.

²⁰ In questa area sono state rinvenute 5 colonne di cipollino (cfr. Platner-Ashby 1929, p. 31).

²¹ Donati 1665, p. 400; *Cod. Vat. Lat.* 13040, ff. 89-92.

²² Valentini-Zucchetti 1940, p. 125 (nota 3); Platner-Ashby 1929, p. 331; Coarelli 1989, p. 298. Tempio e basiliche sono stati costruiti da Adriano dopo il 119. Matidia e Marciana erano, rispettivamente, la madre e la nonna di Sabina, moglie di Adriano.

²³ Platner-Ashby 1929, p. 331; Jordan-Huelsen 1907, p. 575; Coarelli 1989, p. 298.

²⁴ *Cod. Vat. Lat.* 13040, f. 98; Lugli 1970, pp. 461-462. Sotto il palazzo degli orfani attualmente non è possibile vedere nessuna delle tre colonne di cipollino di cui parla Lugli. Nel teatrino della casa, invece, è ancora ben visibile una colonna di granito del foro.

completamente alla fine del XVI secolo e ricostruita in forme barocche dall'architetto Francesco Capriani detto il Volterrano.²⁵ Nella pianta di Roma stampata nel 1551 da Leonardo Bufalini (ma iniziata circa 20 anni prima), l'edificio è raffigurato come una piccola basilica divisa in tre navate da due file di colonne e con una sola abside.²⁶ Ugonio la descrive così: "Questa Basilica... dentro è di mediocre grandezza dove sono tre navi spartite da sedici colonne di pietra rozza con il pavimento artificiosamente di varie pietre composto. Si sale con alcuni gradi all'altar maggiore sopra il quale è la tribuna... dipinta di nuove pitture".²⁷

All'antica basilica potrebbero appartenere le due colonne di travertino rivestite di finto granito e sistemate nel nartece, all'inizio della navata centrale;²⁸ forse provengono dal portico della chiesa, la cui esistenza è attestata da Ugonio²⁹ e dalla pianta di Roma incisa nel 1593 da Antonio Tempesta, nella quale sono raffigurati, con notevole realismo, non solo gli edifici principali ma anche quelli minori della città.³⁰ Sopra il portico è ben visibile l'abitazione dei sacerdoti della chiesa di cui parla un documento del 1525 pubblicato da Imperi.³¹

Un'altra fonte interessante è costituita dalla pianta di Roma disegnata da Stefano Du Perac e pubblicata da Antonio Lafréry nel 1577; Frutaz fa notare che l'autore si è servito del Bufalini e che le indicazioni relative alle chiese sono numerose e precise.³²

Della nostra basilica la pianta riproduce chiaramente l'abside e gli spioventi del tetto della navata centrale e delle navatelle; in fondo a ciascuna di esse appare una finestra; la più grande, rotonda, sovrasta il catino absidale.³³ Un fianco della basilica chiude il lato

²⁵ Panciroli 1625, p. 416; Benedetti-Zander 1990, p. 675.

²⁶ Frutaz 1962, vol. I, CIX; vol. II, tavv. 189-200. Scrive Panvinio: *Leonardus quidam Bufalinus... incredibili labore et pertinaci XX annorum studio totam urbem commensuravit et ligneis typis eius iconographiam expressit ...* (cfr. *Cod. Vat.* 6683, f. 202).

²⁷ *Cod. Barb. Lat.* 2161, f. 116; *Cod. Vat. Lat.* 11911, f. 191.

²⁸ Imperi 1986, p. 56.

²⁹ *Cod. Barb. Lat.* 2161, f. 116.

³⁰ Frutaz 1962, vol. I, CXXXIV; vol. II, tavv. 262-274.

³¹ Imperi 1866, pp. 117 ss; p. 36. Nell'archivio di S.M. in Aquiro (Palazzo Corsini) non è stato possibile rintracciarlo.

³² Frutaz 1962, vol. I, CXXVII; vol. II, tavv. 247-255.

³³ La chiesa non è vista frontalmente.

settecentrale di un cortile intorno al quale sorgono altri edifici: quelli che lo delimitano a sud e a ovest formano un unico complesso in evidente rapporto con la chiesa; l'altro, invece, sembra una comune casa d'abitazione; la costruzione che nasconde una parte dell'abside è un muro di recinzione. Il prospetto principale, da quel poco che ci è dato di vedere, ha lo stesso profilo di quello absidale;³⁴ ciò è in evidente contrasto con la facciata disegnata da Tempesta (rettangolare) il cui perimetro non appare condizionato dall'articolazione spaziale interna.

Sulle dimensioni della basilica siamo informati da Imperi. Durante i restauri compiuti tra il 1861 e il 1866 dall'architetto romano Gaetano Morichini (†1895), a causa dei danni provocati dall'umidità fu necessario eliminare tutto il pavimento della chiesa barocca e le volte che lo sostenevano. "Nell'atto delle suddette escavazioni - scrive Imperi - si fecero indagini per iscoprire quale fosse la forma dell'antica chiesa... e si giunse a conoscere che occupava la stessa area che vedesi presentemente tranne la nave trasversa coll'abside e la cupola che le furono aggiunte dal... Volterra. Avea pure lo stesso vestibolo ma le tre navate che... non aveano a' fianchi verun altare, erano divise da colonne".³⁵

I doni offerti dai pontefici documentano la continuità della diaconia fino alla prima metà del IX sec.: Leone III (795-816) *fecit in diaconia in Cyro vestem de stauraci cum periclisin de blati*, e in un'altra circostanza le donò *coronam de argento pens. lib. VIII*;³⁶ Gregorio IV (817-844) *in diaconia quae vocatur Cyro... obtulit vestem de fundato*;³⁷ Leone IV (847-855) *fecit... in venerabile diaconia Sanctae Mariae Virginis quae vocatur Cyro regnum ex argento, intrinsecus bullis aureis circumdatum*.³⁸

³⁴ Il prospetto delineato da E. Du Perac è simile a quello di tante altre tradizionali basiliche cristiane a tre navate le cui facciate rispecchiano l'organizzazione spaziale interna.

³⁵ Imperi 1866, pp. 50-52. Il pavimento antico, in *opus vermiculatum*, si trovava 40 cm sotto quello del Volterra (cfr. Imperi 1866, p. 36). Un frammento è ancora visibile davanti all'altare maggiore. Alla chiesa medievale appartiene anche il pluteo conservato nel cortile del palazzo degli Orfani.

³⁶ LP II, 12, 19.

³⁷ LP II, 77.

³⁸ LP II, 121. La sconfitta dei Longobardi, l'eliminazione dei Bizantini dall'Italia centrale e l'inserimento del papato nel sistema politico carolingio darà inizio a un grandioso programma di riqualificazione materiale ed estetica della città (Rinascita carolingia) finanziato dai sovrani franchi e

Dopo il IX secolo tutte le diaconie romane persero il loro carattere di istituzioni assistenziali e divennero semplici parrocchie. Nel 1179 Alessandro III consacrò in S. Maria in Aquiro un altare laterale dedicato alla Vergine; un altro altare fu eretto nel 1295 dal cardinale Giacomo Colonna in onore di S. Nicola.³⁹ Krautheimer avanza l'ipotesi che la chiesa di Gregorio III nel XII secolo sia stata ricostruita su una pianta che prevedeva almeno tre altari; essa potrebbe essere la chiesa che il Bufalini nel 1550 raffigura nella sua pianta e che in parte fu riportata alla luce durante i lavori di restauro del 1861-1866.⁴⁰ Molto probabilmente la chiesa subì solamente una parziale trasformazione dovuta forse alla fatiscenza delle vecchie strutture murarie.⁴¹ Lavori di totale rifacimento, invece, furono eseguiti verso la fine del XVI secolo (forse già nel 1590): il cardinale Antonio Maria Salviati (1573-1602), titolare della diaconia, volle sostituire la basilica gregoriana, ormai danneggiata dal tempo, con un nuovo edificio la cui costruzione fu affidata all'architetto Francesco Capriani, detto il Volterra. A lui si deve tutto il corpo centrale che comprende il presbiterio, il transetto, la navata centrale e le navatelle, ognuna delle quali è fiancheggiata da tre cappelle (fig. 6). Dopo una lunga interruzione, dovuta forse alla morte del cardinale benefattore, nel 1620 i lavori furono ripresi da Filippo Breccioli, il quale, sotto la direzione di Carlo Maderno, eresse l'ordine inferiore della facciata (1620). La parte superiore fu completata soltanto il secolo successivo da Pietro Camporese il Vecchio (1774).⁴²

realizzato da Adriano I e Leone III (795-816). Il tenore di vita dei cittadini dovette crescere e Roma tornò ad essere raggiunta dall'importazione di merci orientali, soprattutto stoffe preziose ricordate dal Liber pontificalis e altrove con cui vengono ornati gli edifici di culto, comprese le chiese diaconali (cfr. Delogu 1993, p. 24-25).

³⁸ Dopo il IX secolo il nome diaconia indicherà soltanto le chiese cui gli istituti caritativi erano uniti e non si avrà più notizia dell'esistenza delle strutture assistenziali. A cominciare dal pontificato di Pasquale II (1099-1118), da queste chiese prenderanno il nome i componenti del collegio cardinalizio chiamati *cardinali diaconi*.

³⁹ Cfr. Martinelli 1653, p. 216; Imperi 1866, pp. 14-15.

⁴⁰ Cfr. Krautheimer 1962, p. 278.

⁴¹ Cfr. D'Onofrio-Strinati 1972, p. 7 nota 14

⁴² Panciroli 1625, p. 416; Baglioni 1642, pp. 48, 347; Molo 1687, pp. 201-202; Krautheimer 1962, p. 277; G.R. di Roma 1982, parte II, pp. 62-66.

3. Emergenze archeologiche

La ricostruzione della basilica di S.Maria in Aquiro, voluta dal cardinale Salviati sembra non aver lasciato quasi nulla della chiesa gregoriana o della diaconia che l'aveva preceduta. "In nessun luogo della chiesa attuale - scrive Krautheimer - vi sono tracce di un edificio più antico".⁴³ L'affermazione è giustificata dal fatto che, finora, nessuno aveva tentato un'indagine per scoprire l'eventuale presenza di strutture murarie paleocristiane nei sotterranei della basilica; è stato sufficiente, infatti, scendere all'interno di alcune tombe per fare delle scoperte interessanti. Le nostre ricerche hanno interessato le cappelle funerarie ricavate sotto il transetto e nell'area dove questo si incontra con la navata maggiore e le navatelle (fig. 5). In questa zona, secondo Imperi, avrebbe dovuto trovarsi l'abside della chiesa di Gregorio III;⁴⁴ il suo ritrovamento, tra l'altro, avrebbe consentito di sciogliere ogni dubbio sulla esatta ubicazione della basilica che, secondo Michele Lonigo (inizi XVII sec.), andrebbe ricercata "all'angolo della strada che va a piazza Colonna".⁴⁵

a. Settore centrale del transetto: tomba Truzzi

La tomba della famiglia Truzzi è una cella rettangolare (3,30 x 2,50) il cui pavimento si trova circa tre metri sotto quello della chiesa. Due delle pareti sono moderne, le altre due invece, che chiameremo parete nord e parete est, sono in *opera listata*: la cortina stupisce per l'ottimo stato di conservazione, il livello tecnico dell'esecuzione e per gli effetti policromi dovuti alle diverse tonalità dei mattoni, del tufo e della malta.

Nella parete nord si apre una finestra rettangolare,⁴⁶ larga 103 cm e tamponata con una rozza muratura, la cui porzione inferiore è nascosta dal pavimento della tomba; la sua altezza, perciò, non è accertabile. Su di essa è ben visibile un arco segmentale in sesquipedali che scarica sui fianchi il peso della muratura sovrastante.⁴⁷

⁴³ Krautheimer 1962, p. 277.

⁴⁴ Imperi 1866, p. 52. Durante l'esplorazione non è stata trovata nessuna traccia dell'abside.

⁴⁵ *Cod. Barb. Lat.* 2984, f. 36.

⁴⁶ Non è escluso, però, che sia una porta.

⁴⁷ Sulle spalle delle finestre (o porte) si vedono chiaramente i piani

Nella parete est si vedono gli stipiti di un'altra apertura che termina ad un livello superiore rispetto alla prima. Anche questa è larga 103 cm, è chiusa da una rozza muratura di tufo ed è seminter-rata. Non rimangono tracce della ghiera di scarico: probabilmente non c'era perché sostituita dalla volta della stanza⁴⁸. Un brano di muro concavo documenta che in epoca posteriore questa apertura venne trasformata in nicchia.

Parete nord e parete est formano un angolo retto in corrispondenza del quale è ben visibile la sommità di un pilastro (fig. 7) sormontato ancora dall'impronta del pennacchio e della curva della volta. Un secondo pilastro si trova a destra della parete est in gran parte nascosto da uno dei muri perimetrali moderni. Anche su di esso poggiava la volta originale (in conglomerato) di cui rimangono evidenti tracce.

b. Settore centrale del transetto: tomba Anonima

La parete est della tomba Truzzi non si arresta all'altezza del secondo pilastro, ma continua per altri tre metri e mezzo circa all'interno della tomba *Anonima*⁴⁹ le cui dimensioni sono pressoché identiche a quelle della prima.

In questo tratto non ci sono aperture: i corsi di mattoni e tufelli si alternano in uguale proporzione, i letti di malta hanno ovunque più o meno lo stesso spessore e tutta la superficie è vivacizzata dall'ocra dei laterizi (ora più chiara ora più rossa) che disegnano linee quasi perfettamente parallele.

Dopo un terzo pilastro angolare, di cui rimane solo l'impronta, la cortina in *opera listata* appare ancora per un breve tratto nella parete sud della tomba, poi improvvisamente si arresta e si innesta in un segmento di muro in *opera laterizia* che continua all'interno della tomba Hilbrat.⁵⁰ La parete moderna che separa le due tombe nasconde gran parte di un quarto pilastro, in *opera listata*, parzialmente rivestito di intonaco in cui sono presenti frammenti ceramici

d'appoggio degli architravi di legno.

⁴⁸ La parte superiore dell'apertura è illeggibile.

⁴⁹ La botola è anepigrafa.

⁵⁰ Modulo: 28-26-28 (5 mattoni + 5 malte). All'interno di questa tomba il brano di muro visibile sopra il pilastro angolare di Nord-Ovest lascia pensare che tutta la cortina in *opera laterizia* sia posteriore a quella in *opera listata*. I mattoni utilizzati non sono ben cotti e si scalfiscono con le unghie.

(*cocciopesto*). Un tempo tutte le pareti erano intonacate .

c. Settore centrale del transetto: tombe Hilbrat e Cozi

La prima misura 2,90 x 3,30 metri; la seconda 2,80 x 3,15 metri. All'interno della tomba Hilbrat, il cui pavimento si trova a una profondità maggiore rispetto agli altri, l'alzata della parete sud, tutta in laterizi, mostra tre feritoie sormontate da rozzi architravi di marmo e disposte su due livelli diversi: due più in basso e una in alto al centro (fig. 8).⁵¹

In alto a sinistra della parete sud emerge la base di marmo di una colonna utilizzata come materiale da costruzione (probabilmente durante i lavori di restauro del pavimento); a destra in basso, invece, meglio conservata delle altre, è rimasta al suo posto la porzione superiore di un quinto pilastro angolare in opera listata.

La cortina in opera listata continua anche per tutta la parete ovest, ortogonale a quella sud, che chiude i fianchi occidentali della tomba Hilbrat e della tomba Cozi. Nella parete ovest si vedono due finestre rettangolari larghe 103 cm e sormontate da ghiera di scarico: una si trova nella tomba Hilbrat, l'altra nella tomba Cozi, separate dal solito tramezzo moderno che nasconde completamente il sesto pilastro (è leggibile soltanto la traccia del pennacchio). Data la maggior profondità del pavimento, la finestra che si trova all'interno della tomba Hilbrat emerge quasi completamente; l'altra, invece, in minima parte. Entrambe sono state tamponate.

Dentro la tomba della famiglia Cozi, dopo il settimo pilastro (angolare), si incontra di nuovo la parete nord di cui conosciamo già il segmento appartenente alla tomba Truzzi, in cui l'esplorazione è iniziata. Nel tratto all'interno della tomba Cozi è ben visibile in ogni sua parte, perché situata ad un livello superiore rispetto alle altre, una finestrella chiusa da una muratura moderna. Un inizio di ghiera (sullo stipite di sinistra) lascia ipotizzare la presenza di un arco di scarico; a destra della parete (in basso) è ancora leggibile la parte superiore dell'ultimo pilastro (l'ottavo) sul quale insisteva la campata originale della volta, la cui traccia è chiaramente delineata sulla superficie del muro.

⁵¹ La loro struttura trova evidenti riscontri nelle feritoie aperte in alcuni tratti delle Mura Aureliane.

d. Braccio settentrionale del transetto

Nel settore settentrionale del transetto, al di là della parete nord, è stato possibile, per ora, aprire solo due tombe: quella *Nonid "a"*⁵² e quella Freschi. La prima confina con la tomba Cozi, la seconda con la tomba Truzzi.

Nella tomba *Nonid "a"* (2,31 x 2,55) ritornano tutte le strutture già rilevate nella tomba Cozi:

- la cortina in opera listata ;
- l'altro prospetto della finestrella (cfr. tomba Cozi, parete nord);
- l'impronta di un pennacchio e di un pilastro angolare (nell'angolo sud-ovest);
- la parete ovest, che qui continua e sulla quale si vede una terza apertura del tutto simile alle altre due che si trovano nelle tombe Hilbrat e Cozi.

Tutto ciò indica chiaramente che l'edificio continuava ancora in direzione nord.

Nella tomba Freschi la situazione si complica: le pareti sono rivestite di intonaco moderno e nell'angolo di sud-est s'innalza un pilastro (50 x 36 cm), alto circa tre metri, sul quale nessuna volta sembra poggiare. In alcuni tratti della sua superficie privi d'intonaco è chiaramente visibile l'opera listata.

La parete est di questa tomba è moderna, ma attraverso un piccolo foro praticato sulla sua superficie è stato possibile rilevare che essa nasconde un muro più antico (a 60 cm di profondità e, probabilmente, in rapporto di continuità con la parete est delle tombe Truzzi e Anonima) sul quale rimangono tracce di una ghiera di scarico.

e. Braccio meridionale del transetto

Nel settore meridionale del transetto sono state esplorate le tombe Volpi e Franceschi: al loro interno è stato possibile osservare soltanto il prospetto meridionale della parete in opera laterizia su cui si aprono le tre feritoie (tomba Franceschi).⁵³ Tutto lascerebbe supporre che l'antico edificio sepolto sotto la chiesa non conti-

⁵² Nonid = non identificabile: l'erosione ha reso illeggibile l'epigrafe.

⁵³ In alcuni tratti, sulla cortina in opera laterizia rimangono tracce di intonaco. Un capitello corinzio, usato come materiale da costruzione, è visibile all'angolo nord-ovest.

nuasse oltre questa zona; tra l'altro, neanche nella tomba situata sotto la terza cappella a destra (Sacro Cuore) sono visibili strutture antiche.

f. Navata maggiore e navatella di sinistra

Nella tomba *Nonid "b"*,⁵⁴ situata sotto il pilastro di nord-ovest alla fine della navata maggiore, l'intonaco moderno ha impedito ogni rilevamento. Resti di cortina in opera listata e un inizio di ghiera sono stati trovati, invece, all'interno della tomba dell'E.mo Savelli, situata in fondo alla navatella di sinistra, sotto il pilastro di nord-ovest che sorregge la cupola. Ciò lascerebbe supporre che tutto l'edificio, cui gli ambienti descritti appartengono, si sviluppasse in direzione ovest (sotto la navatella di sinistra).

g. Ricostruzione

L'esplorazione dei sotterranei della chiesa di S. Maria in Aquiro non è completa; pertanto, il tentativo di interpretare i dati acquisiti va accolto con le dovute riserve. Una prima conclusione è questa: nelle cappelle funerarie non è stato trovato nulla che possa far pensare a strutture appartenenti ad una chiesa paleocristiana; le opere murarie rinvenute all'interno delle tombe, infatti, consentono soltanto la ricostruzione, abbastanza fedele, di una stanza che faceva parte di un edificio profano, i cui ambienti dovevano occupare altri spazi ora nascosti sotto la chiesa. Se si potessero eliminare le pareti divisorie moderne (forse ottocentesche), innalzate per ricavare le quattro cappelle funerarie situate sotto il settore mediano del transetto, apparirebbe un ambiente unitario rettangolare di circa 42 metri quadrati di superficie e delimitato per tre quarti da robuste pareti in opera listata (*opus vittatum*), con filari alterni di mattoni e tufelli molto regolari e di notevole fattura. Data la copertura a volta, doveva trattarsi di un vano situato al pianterreno. Le principali aperture sono rettangolari, sono sormontate da ghiera di scarico e avevano architravi lignei: tutte caratteristiche tipiche delle costruzioni private romane dalla bassa antichità fino al medioevo.⁵⁵ Rimangono pochissime tracce della volta originaria in conglomerato, le cui spinte laterali erano sostenute dai robusti muri perimetrali e da otto

⁵⁴ Non è possibile identificarla.

⁵⁵ Krautheimer 1937, p. 263.

pilastri: quattro angolari e quattro al centro di ogni parete.

Il pavimento originario (non ispezionabile) si trova ad una quota notevolmente inferiore (4-5 m.) sia rispetto a quello della chiesa attuale che alquanto rialzato e fornito di vespai ha sostituito il pavimento cinquecentesco, sia rispetto a quello della chiesa gregoriana (in *opus vermiculatum*) che era solo 40 cm più basso del pavimento realizzato dal Volterra.⁵⁶

Poco distante dalla diaconia, inoltre, uno scavo ha liberato per tutta la sua altezza (circa 4 m) l'alto podio in peperino su cui si erge ancora il tempio dedicato nel 145 ad Adriano (la Borsa - piazza di Pietra).⁵⁷ Se si considera che in prossimità di Santa Maria in Aquiro la quota altimetrica di piazza Capranica (16,70 m) è pressoché identica a quella di piazza di Pietra (16,95 m), si scopre che il livello originario del pavimento degli ambienti esplorati coincide, più o meno, con quello degli edifici classici contigui (fig. 4).⁵⁸

⁵⁶ Imperi 1866, p. 36. Il pavimento in *opus vermiculatum* potrebbe essere un rifacimento medioevale (cosmatesco)

⁵⁷ Coarelli 1989, p. 299.

⁵⁸ Stralcio foglio catastale 478, part. 217. Bisogna anche tener presente che il pavimento dell'attuale chiesa è a un livello leggermente superiore rispetto all'area antistante di piazza Capranica. Vedere anche Krautheimer 1962, p. 278.

CONCLUSIONI

Tutta la storia testimonia la costante presenza della Chiesa nella società con le sue strutture o istituzioni assistenziali; la sua azione a favore dei poveri si espresse in particolare mediante la *diaconia*: termine che venne usato sia per definire ogni servizio di carità, sia per indicare degli istituti la cui funzione era quella di sfamare i poveri e di offrir loro la possibilità di curare l'igiene personale.

Gli Atti degli Apostoli documentano la progettualità della Chiesa di Gerusalemme: dopo un primo periodo caratterizzato dalla condivisione spontanea dei beni, nella casa in cui abitavano e "spezzavano il pane" gli Apostoli organizzarono una *cassa comune* alimentata dalle offerte libere dei fedeli; per ripartire in maniera equa i sussidi crearono una struttura assistenziale articolata e aderente alla realtà socio-culturale della comunità.

Durante i primi tre secoli, pur non possedendo strutture atte ad offrire ospitalità, la Chiesa poteva contare su *ogni singola casa* dei suoi membri: all'occorrenza, ogni abitazione privata poteva diventare *un luogo di culto, di evangelizzazione e di accoglienza per i fratelli forestieri*. Per evitare sgradite sorprese, scoraggiare i parassiti e gli imbroglioni ed essere sicuri di venire accolti, i cristiani viaggiavano con lettere di presentazione.

Verso la fine del I secolo, le strutture fondamentali della gerarchia ecclesiastica assunsero la loro attuale fisionomia, e parallelamente si precisò chi al loro interno doveva assumersi la responsabilità della *caritas* cristiana: *diaconi, vedove, vergini e diaconesse*, per incarico dei *vescovi*, si occupavano di tutti quei poveri che la *benignitas* degli imperatori e degli evergeti pagani ignorava completamente. Ai *diaconi*, veri e propri *ministri dei poveri*, era affidato un delicato compito di monitoraggio di tutte le situazioni di degrado socio-economico esistente in seno alla comunità. Essi dovevano:

- conoscere personalmente tutti i fedeli;
- visitare e aiutare i malati, i vecchi, le vedove bisognose e gli orfani;
- ungere i morti e seppellirli;

• recarsi nelle carceri per consolare e aiutare i fratelli vittime delle persecuzioni.

Per assistere le donne sole o ammalate, ma anche per altre attività caritative, vescovi e diaconi potevano contare sulla collaborazione delle *vedove*, delle *vergini* e delle *diaconesse*: le vedove costituivano un gruppo importante riconosciuto ufficialmente; delle diaconesse si possiedono notizie certe solo per l'Oriente. Non è chiaro quali rapporti ci fossero tra le due istituzioni; tuttavia, esse dimostrano che nei primi tempi nella Chiesa esistevano ordinamenti speciali riguardanti lo stato delle donne.

Dalla metà del II secolo le Chiese cominciarono a disporre di *cimiteri* propri. Seppellire i morti era considerata una delle opere di pietà più significative e l'enorme percentuale di tombe umili e anepigrafe potrebbe documentare la preoccupazione dei cristiani di offrire una dignitosa sepoltura anche ai poveri e agli sconosciuti. Nella formazione dei cimiteri comunitari la beneficenza dei privati ebbe un ruolo importante; molte catacombe, infatti, nella toponomastica conservano ancora il ricordo degli antichi proprietari che consentivano ai fratelli nella fede di costruire o scavare le loro tombe nelle aree di loro proprietà. Il pietoso ufficio della sepoltura era un impegno cui dovevano attendere tutti i fedeli; la Chiesa, tuttavia, lo affidò in particolare ai *fossori*, operai specializzati organizzati in gruppi, ognuno dei quali gestiva un determinato cimitero. Per molto tempo i fossori furono i più intimi collaboratori del clero e i membri più benemeriti della comunità per la loro umanissima "diaconia"; ma con la fine delle persecuzioni, speculando sul desiderio di tanti cristiani di essere sepolti accanto alla tombe dei martiri, si dedicarono a un lucroso commercio di loculi. Forse proprio a causa di questi abusi il clero, nel V secolo, assunse direttamente l'amministrazione dei cimiteri.

Durante i primi tre secoli di storia del cristianesimo (ma anche in seguito) l'elemosina si confermò come la forma privilegiata mediante la quale tutti i fedeli potevano sostenere le iniziative assistenziali della Chiesa. Le *domus ecclesiae*, edifici di culto che rientravano nella tradizione locale di architettura domestica del mondo ellenistico-romano e che spesso erano di proprietà della Chiesa, potevano soddisfare non solo le esigenze religiose, ma anche quelle della *diaconia dei poveri*; in esse, infatti, erano disponibili ambienti per raccogliere doni in natura, organizzare una *cassa comune* alimentata

dalle elemosine raccolte durante la sinassi domenicale (e in altre circostanze) e offrire un *pasto ai poveri* (agape). I vescovi e i loro collaboratori, che vi abitavano, gestivano un archivio nel quale, tra l'altro, erano *registrati i nomi degli assistiti*.

Traducendo in termini moderni tante delle iniziative sociali promosse e gestite dalle varie comunità cristiane, si scopre che la Chiesa dei primi tre secoli, con i suoi uomini, i suoi mezzi (e i suoi limiti):

- si presentava come un **osservatorio permanente** del disagio sociale;
- procurava posti **di lavoro** (ufficio di collocamento).¹
- assicurava un **sussidio di disoccupazione** a chi perdeva il lavoro;²
- erogava una **sussidio agli anziani**, alle *vedove*, agli **invalidi**...;
- gestiva **mense** e "**armadi**" per i poveri;
- assicurava un servizio di **assistenza sociale** per i giovani a rischio;
- era un **consultorio**, una **casa ospitale**;
- era un "**agenzia**" funebre!

Dopo la pace costantiniana, il prestigio e le responsabilità della Chiesa aumentarono enormemente. La crisi economica, la difficile situazione politica e le devastazioni dei barbari convogliarono verso i suoi servizi assistenziali masse sempre più grandi di diseredati. Le vecchie *domus ecclesiae*, ormai inadeguate alla nuova realtà, vennero sostituite con altri edifici di tipo basilicale che, grazie alle elargizioni degli imperatori, dei loro familiari e di altri cristiani facoltosi, ricevevano in dotazione *vasi sacri, suppellettile varia e beni immobili destinati all'esercizio del culto, al sostentamento del clero e alla diaconia dei poveri*. Nelle *basiliche*, come già nelle *domus ecclesiae*, si raccoglievano elemosine di vario genere e il vescovo poteva affrancare gli schiavi ed esercitare il diritto di intercessione a favore di quanti vi si fossero rifugiati; esse, infatti, ereditarono il *diritto di asilo* di cui avevano goduto i templi pagani.

La diffusione del monachesimo introdusse una forza nuova, destinata nel tempo a sostituire il diacono nel ministero dei poveri. I *monasteri*, sorti ovunque, furono modelli di agricoltura, sollevarono i poveri, soccorsero i malati, offrirono ospitalità a forestieri e pellegrini e aprirono scuole che, sebbene ordinate alla vita religiosa, accoglievano tutti i ragazzi desiderosi di istruzione.

¹ Harnack 1986, pp. 130-133. L'assistenza gratuita era l'*ultima ratio*.

² Leggasi, ad esempio, Cipriano, *Ep.* 2,2.

Grazie alle tradizionali elemosine, ma soprattutto alle rendite dei suoi patrimoni e alla munificenza degli imperatori e degli evergeti cristiani, la Chiesa poté creare o disporre di istituti (*piae causae*) dotati di rendite fisse, il cui patrimonio era garantito e controllato dallo Stato:

- *ospedali* per i malati, al cui servizio attendevano vedove, pii laici o, come ad Alessandria, una corporazione di chierici (parabolani);
- *orfanotrofi*, diretti da chierici dipendenti dal vescovo e, sotto l'aspetto civile, dai funzionari municipali, in quanto tutori e curatori degli orfani.
- *brefotrofi*, asili per raccogliere i bambini abbandonati;
- *maternità*, ospedali destinati all'assistenza delle partorienti;
- *gerontocomi*, ricoveri per i vecchi;
- *ospizi*, asili in cui i diaconi distribuivano soccorsi ai poveri;

Nel VI secolo tutte queste *fondazioni*, che oggi sono un attributo essenziale di ogni stato civile, erano riconosciute come *enti morali* e i loro amministratori dipendevano dal vescovo.

Tra questi enti vanno inserite anche le *diaconie*, istituti che avevano lo scopo di offrire ai poveri un bagno ristoratore (chiamato *lusma*) ed elemosine di vario genere, soprattutto alimenti di prima necessità. Per adempiere tali compiti disponevano di beni fondiari, ricevevano donazioni, effettuavano scambi commerciali, prendevano terreni in affitto e avevano stanze per offrire ospitalità; qualcuna riceveva perfino contributi in grano dovuti all'annona statale e riscuoteva contributi fissi in denaro o natura. La loro amministrazione era affidata a un *dispensator* (un laico o un membro del clero) la cui nomina spettava al vescovo e con il quale collaborava una comunità di monaci o di pii laici detti *diaconitae*.

Gli istituti diaconali, fondati dal clero diocesano e monastico e da benefattori laici, si diffusero in tutto l'Impero bizantino (Egitto, Palestina, Asia Minore, Costantinopoli, Italia). A Roma, se si accetta la testimonianza molto tarda di Giovanni Diacono (825 ca-882 ca), esse erano presenti al tempo di Gregorio Magno; alla loro prima apparizione, secondo alcuni storici, non avrebbero fatto parlare di sé forse perché erano soltanto delle piccole fondazioni private o sedi distaccate della *diaconia episcopale*, cioè del servizio di carità gestito dal vescovo per i poveri della città.

Nello *scrinium* del Patriarcato Lateranense veniva redatto un registro nel quale erano segnati nome, età, professione e sesso delle

persone residenti in città e perfino in altri centri lontani che fruivano dell'assistenza della Chiesa; in esso erano registrate anche le date di erogazione degli aiuti. Le diaconie romane, probabilmente, disponevano di una organizzazione analoga.

Alla fine dell'VIII secolo, a Roma operavano 18 diaconie urbane e 4 suburbane. Diventarono 24 durante il pontificato di Leone III (795-816). Criteri di funzionalità e praticità dovettero suggerire di istituirle in prossimità dei santuari o lungo le strade che vi conducevano, nei quartieri più densamente popolati della città oppure ben collegati con le zone portuali dove i battelli scaricavano le derrate alimentari; esse, però, non ebbero mai compiti annonari: erano destinate solamente ad offrire un conforto ai poveri. È significativo rilevare che almeno in alcuni casi (e forse non solo a Roma) le diaconie abbiano assunto una struttura modulare (*basilica + monastero + istituto assistenziale*), il cui funzionamento era garantito dalle prestazioni di tutte le componenti ecclesiali: *il sacerdote, il monaco e il laico*.

La diaconia di S. Maria in Aquiro, che agli inizi dell'VIII secolo occupava il lato orientale dell'attuale piazza Capranica, al centro di Campo Marzio, costituisce un esempio di istituto assistenziale romano. Sulla data di fondazione e sulla prima fase di vita di questa diaconia le fonti sono avarie; sappiamo che venne istituita nei pressi della basilica di Matidia, suocera di Adriano (117-138), in onore della quale l'imperatore aveva eretto anche un tempio.

Il testo più antico che ne documenta l'esistenza si trova nel *Liber Pontificalis*; in esso si legge che il papa Gregorio III (731-741) *basilicam sanctae Dei Genitricis quae appellatur Acyro, in qua antea diaconia et parvum oratorium fuit, eam a fundamentis longiorem et latiore construxit atque depinxit*. L'intervento *radicale* di ricostruzione e il rilievo dato alle piccole dimensioni dell'oratorio inducono a credere che l'istituzione assistenziale di piazza Capranica sia stata una delle prime a sorgere a Roma; i lavori voluti dal Pontefice, infatti, acquistano un senso solo se si suppone che, a motivo della sua età, l'edificio risultasse ormai inadeguato o in precarie condizioni.

Il termine *Aquiro* appare soltanto dopo il Mille; il *Liber pontificalis* nei secoli precedenti (VIII e IX) per parlare della diaconia usa i nomi *S. Maria Acyro* o in *Cyro*; molto probabilmente, con il passare del tempo, la consonante velare sorda C del latino classico deve essersi confusa con la Q e *Acyro* è diventato *Aquiro*. Il nome è stato ed è ancora oggetto di varie interpretazioni. Gli eruditi del XVI

secolo lo mettevano in relazione con le *equirie* (corse di cavalli che i Romani disputavano in onore di Marte), con la natura paludosa della zona o con le condotte dell'Acqua Vergine che passavano (e passano ancora) lì vicino. Oggi le ipotesi più accreditate propongono di rintracciare nella denominazione della diaconia il nome del benefattore o forse del santo cui originariamente potrebbe essere stata dedicata: il medico egiziano Ciro (venerato insieme a Giovanni, un soldato). A Roma molte altre diaconie erano intitolate a santi orientali medici o soldati; questo dato lascerebbe supporre che la loro comparsa o diffusione nella città dei pontefici sia avvenuta in seguito alla riconquista bizantina.

Poiché la diaconia di *S. Maria in Cyro o Acyro* sorgeva in un quartiere di Roma rimasto costantemente abitato, all'incrocio di due importanti e antichi assi viari e presso il Pantheon, dal 609 santuario dedicato alla Vergine e ai Martiri, si potrebbe pensare che essa avesse il compito di offrire assistenza sia ai pellegrini che ai poveri residenti. Non siamo in grado di affermare se per il *lusma* disponesse di proprie strutture igienico-sanitarie o se si servisse dei prossimi impianti termali romani (terme Alessandrine e terme di Agrippa); sappiamo, però, che:

- la diaconia venne fondata nei pressi del *castellum* terminale dell'*aqua Virgo* (le cui condotte ancora oggi erogano acqua in via della Spada d'Orlando);

- durante i lavori di restauro dei sotterranei della chiesa (1861-1866) *si rinvennero certe mura che per la loro costruzione e per certe fenditure a sbieco accennano senz'alcun dubbio che un tempo vi scorrevano delle acque.*³

Fonti del XVI secolo ci informano che la chiesa edificata da Gregorio III sul sito già occupato dalla diaconia era una basilica monoabsidata divisa in tre navate da due file di otto colonne ciascuna. Alla fine del 1500, l'architetto Francesco Capriani, detto il Volterra, per volontà del cardinale Antonio Maria Salviati (1573-1602), trasformò completamente la basilica gregoriana facendole assumere le attuali forme architettoniche; i rifacimenti, però, non hanno cancellato ogni traccia degli edifici più antichi.

Nella speranza di poter acquisire delle indicazioni inedite sulle caratteristiche strutturali dell'antica diaconia demolita tra il 731 e il

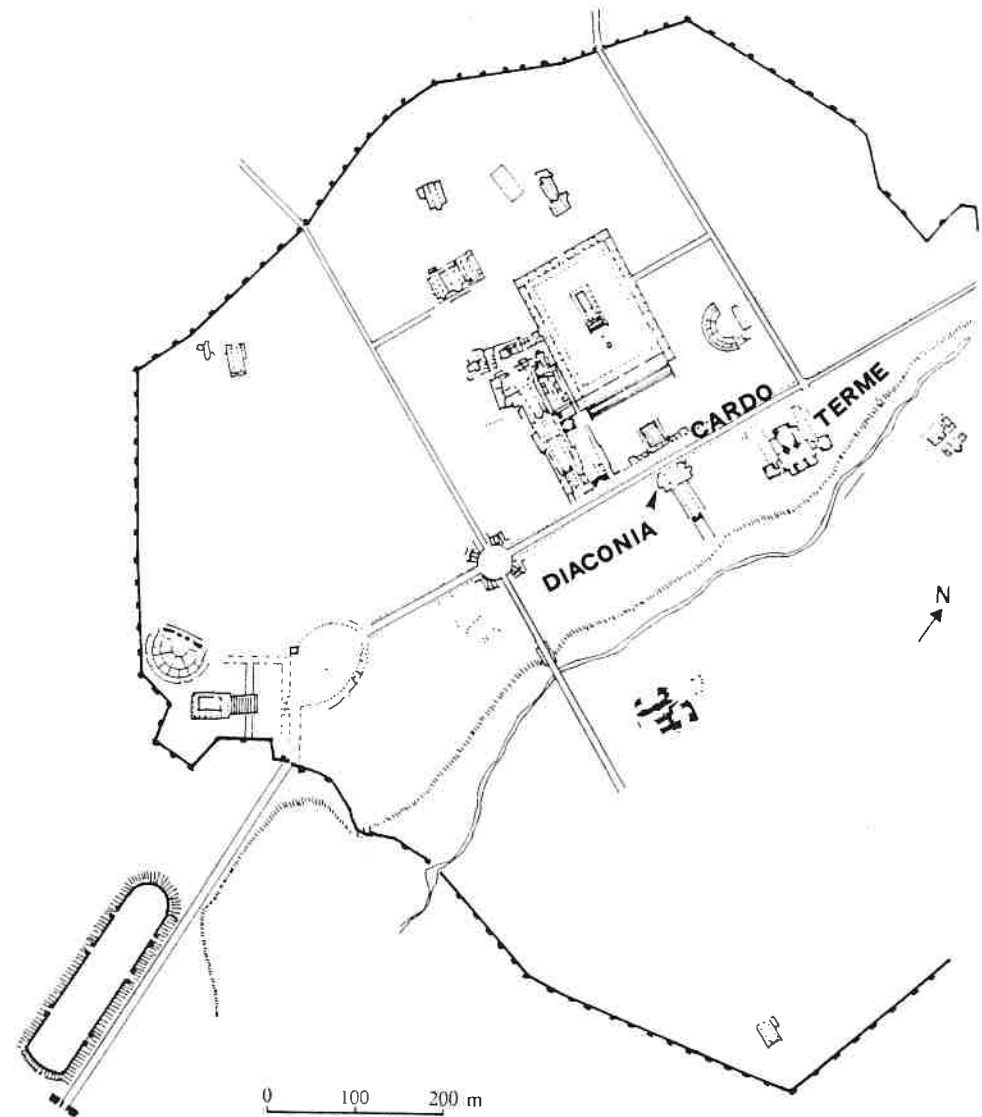
741, con la professoressa Margherita Cecchelli, docente di Archeologia Cristiana all'Università "La Sapienza", si è iniziata una sistematica esplorazione delle tombe situate sotto il pavimento del transetto (finora ne sono state aperte undici). Le ricerche hanno permesso di scoprire alcuni ambienti di un vasto edificio profano, situato a una quota più o meno analoga a quella degli edifici classici circostanti, con pareti in *opera listata* (cortina molto diffusa in età paleocristiana e nel primo medioevo) e volta a vela impostata su pilastri. Uno degli ambienti misura circa 42 metri quadrati. La cortina in *opera listata* delle pareti a nord, a est e a ovest sorprende per l'ottimo stato di conservazione, il livello tecnico dell'esecuzione e per gli effetti policromi dovuti ai colori dei mattoni, del tufo e della malta, resi più vivi dall'elevato tasso di umidità presente all'interno delle cappelle sepolcrali. I laterizi, sicuramente di spoglio, date le diverse tonalità dell'ocra, disegnano linee perfettamente parallele. I letti di malta hanno ovunque più o meno lo stesso spessore e i corsi di mattoni e tufelli si alternano in uguale proporzione. La parete meridionale della stanza in *opera laterizia* è sicuramente un rifacimento successivo; in essa si aprono tre feritoie sormontate da rozzi architravi di marmo e disposte su due livelli diversi: due feritoie più in basso e una in alto al centro; non si comprende come mai, in questo lato, il prospetto abbia assunto le caratteristiche di una struttura difensiva. Tutte le altre aperture, invece, presentano elementi tipici delle costruzioni private romane dalla bassa antichità fino al medioevo: sono rettangolari, avevano architravi di legno e sono sormontate da ghiera di scarico in sesquipedali.

I dati acquisiti conducono a tali considerazioni:

- la qualità delle strutture murarie e la quota altimetrica dell'edificio suggeriscono una datazione tardo-antica;
- la planimetria dell'edificio sembra svilupparsi sotto l'attuale chiesa tardo-rinascimentale la quale sostituisce la basilica gregoriana costruita, a sua volta, sul sito già occupato da una diaconia;
- gli ambienti ritrovati non appartengono a un edificio culturale, mentre potrebbero ben addirsi a una diaconia (depositi o altro).

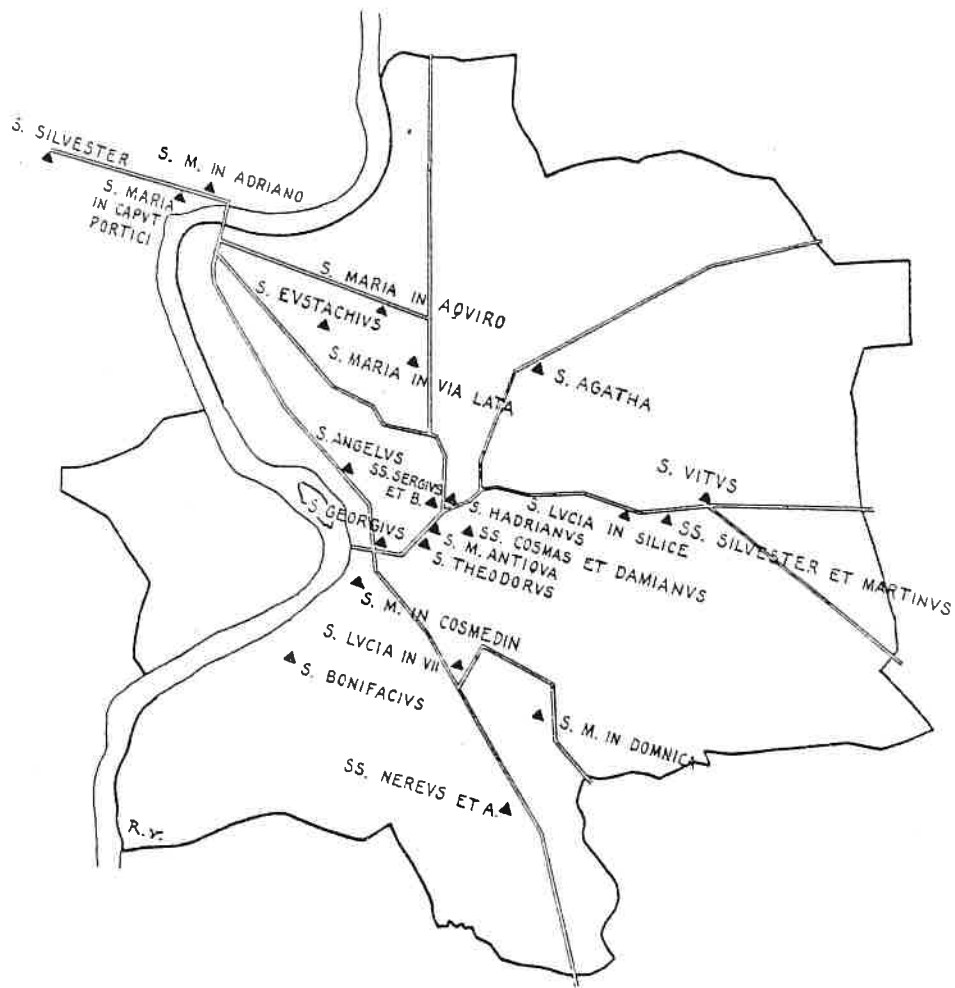
³ Imperi 1866, p. 13.

Pertanto, si potrebbe avanzare l'ipotesi che questi ambienti siano appartenuti a quella diaconia *in Cyro* che Gregorio III fece demolire (e interrare?) ⁴ per costruire una basilica *longiorem et latiore*. Se nel corso delle successive esplorazioni tale ipotesi venisse confermata, si potrebbe giungere alla ricostruzione planimetrica (almeno parziale) di una delle più antiche diaconie romane.

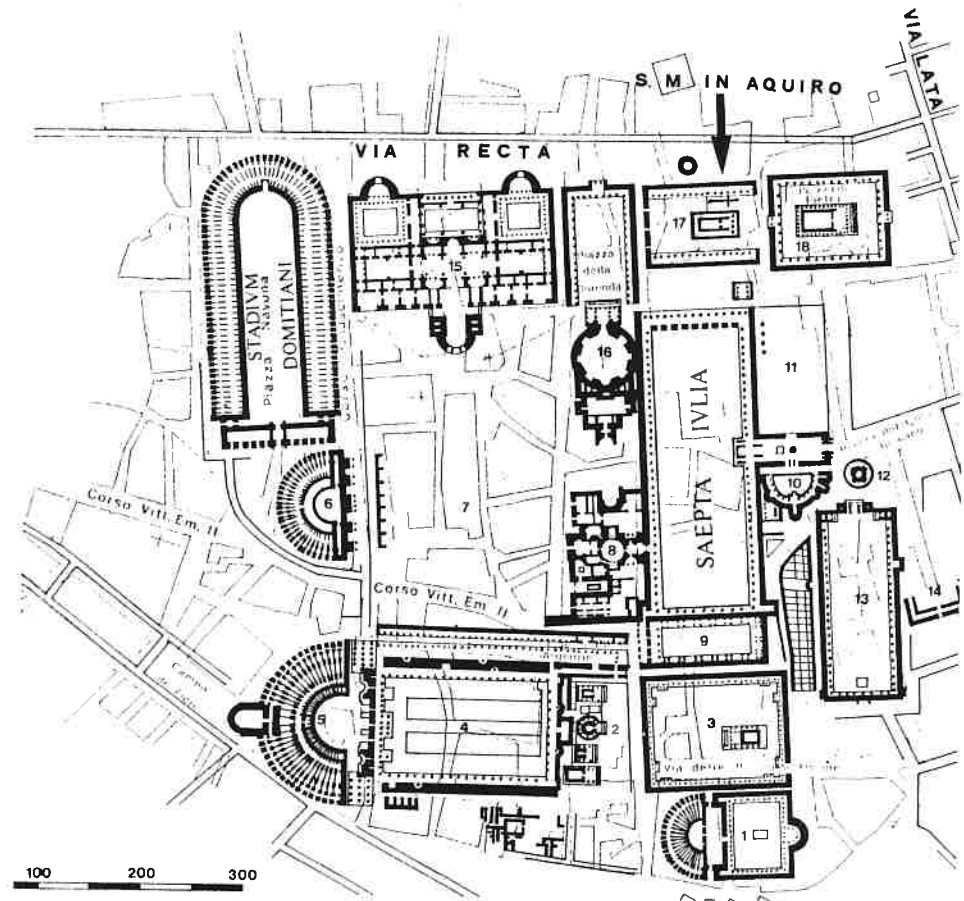


1. Gerasa: pianta (Mansuelli 1988, p. 51)

⁴ Forse anche riutilizzare!

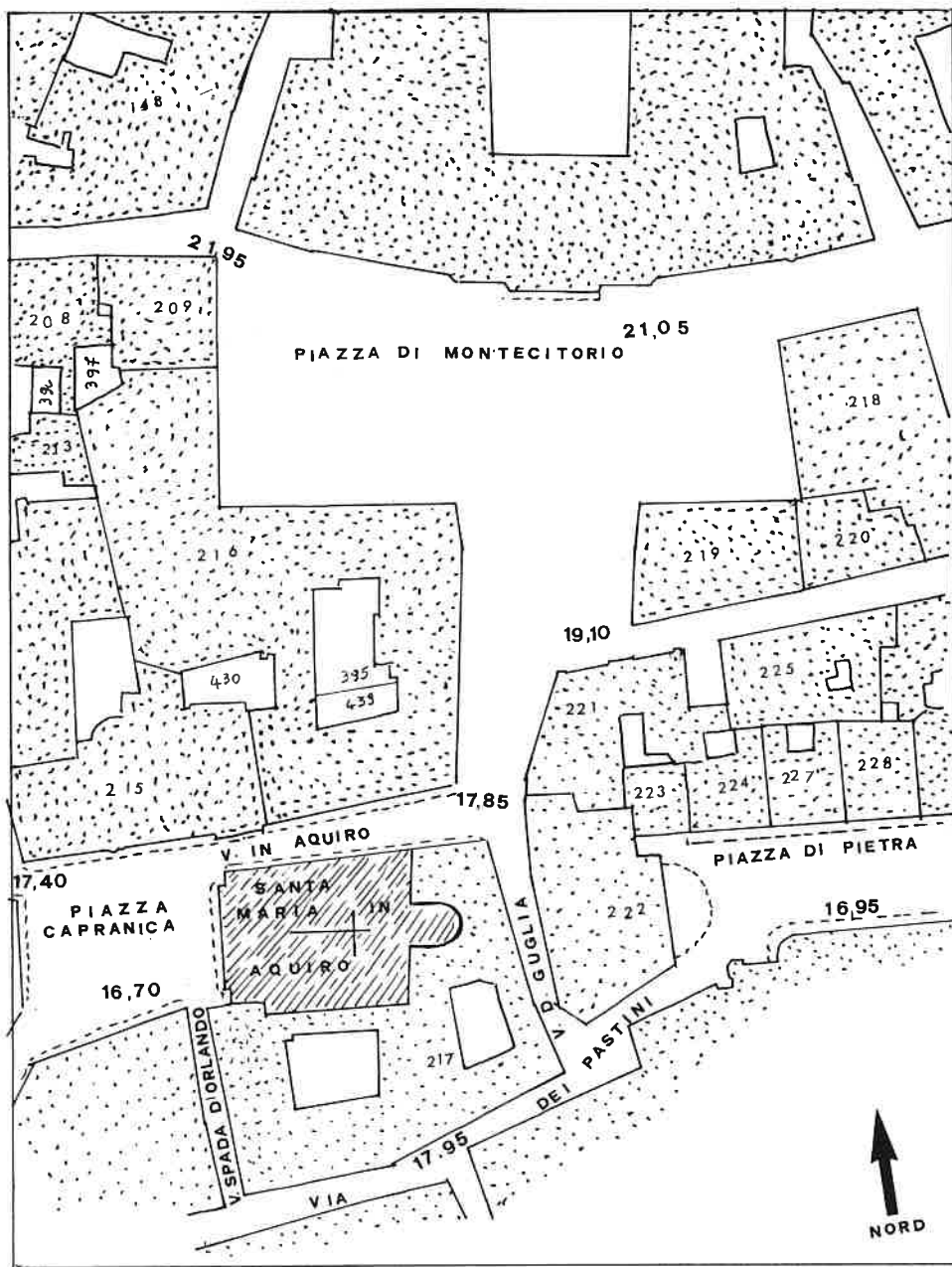


2. Diaconie e vie principali nell'VIII sec. a Roma (Vielliard 1941, pl. VII)

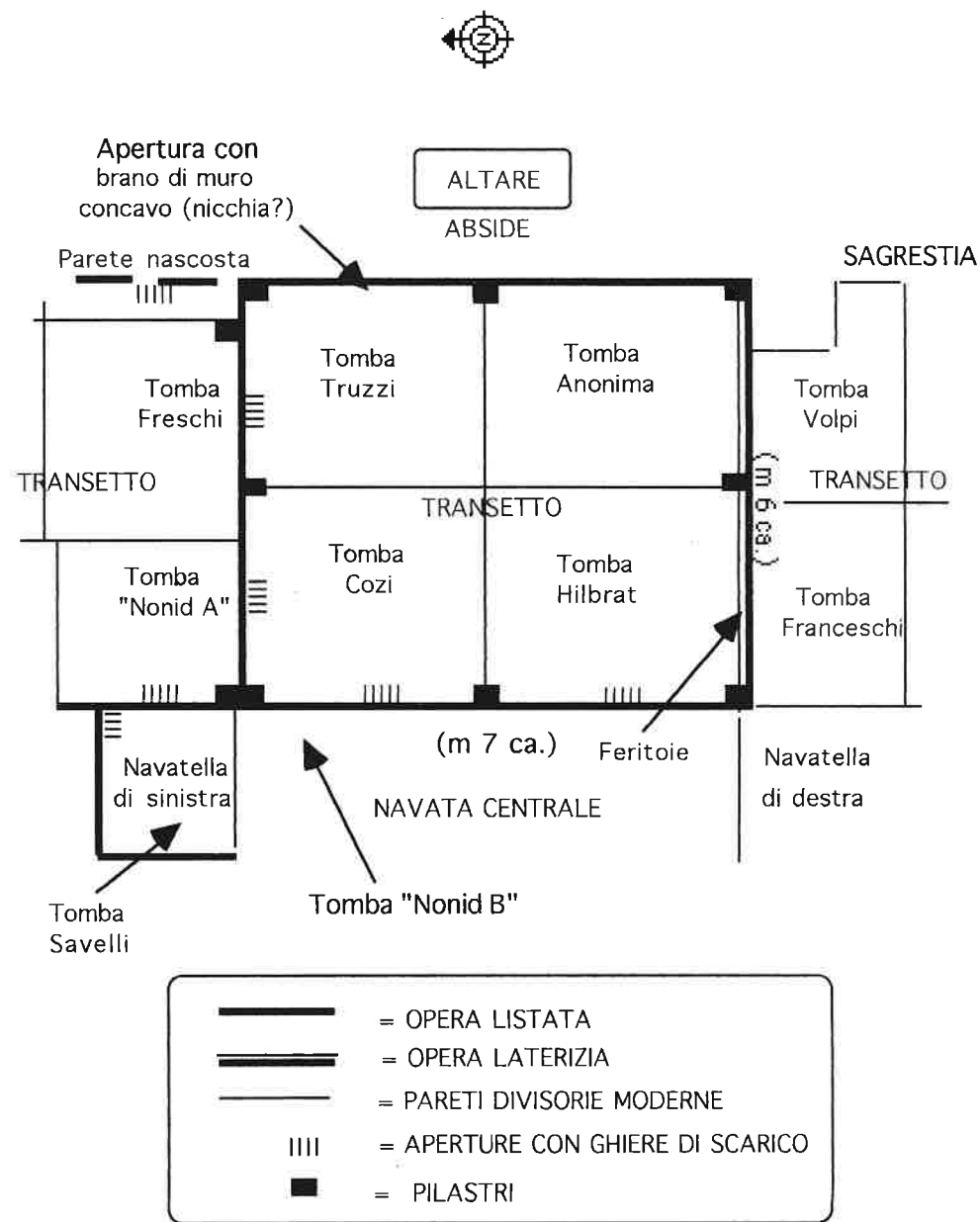


3. Campo Marzio centrale. 1. Teatro e crypta di Balbo. - 2. Area sacra di Largo Argentina. - 3. Porticus Minucia Frumentaria e tempio delle Ninfe (via delle Botteghe Oscure). - 4. Portici Pompeiani. - 5. Teatro di Pompeo. - 6. Odeon di Domiziano. - 7. Stagnum Agrippae. - 8. Terme di Agrippa. - 9. Diribitorium. - 10-11. Iseo e Serapeo. - 12. Tempio di Minerva Calcidica. - 12. Divorum. - 14. Ara Martis. - 15. Terme di Nerone. - 16. Pantheon. - 17. Tempio di Matidia. - 18. Tempio di Adriano.

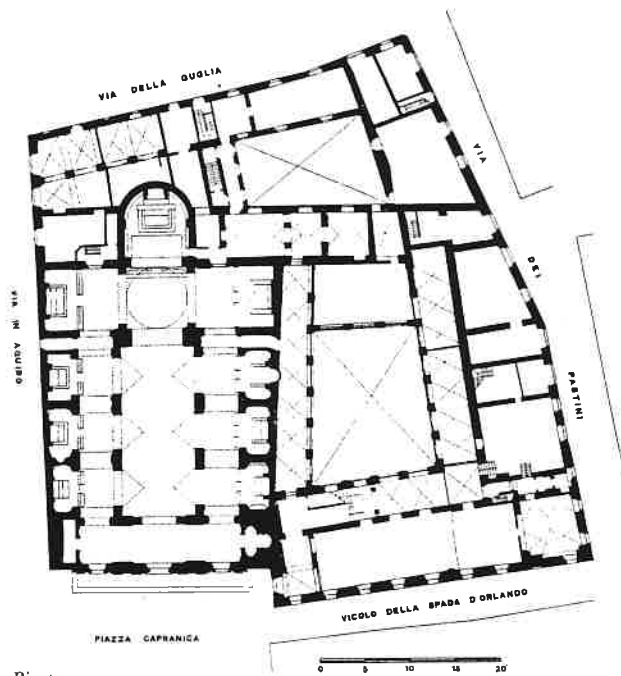
3. Campo Marzio centrale (F. Coarelli, *Italia centrale*, Roma-Bari 1985, p. 30)



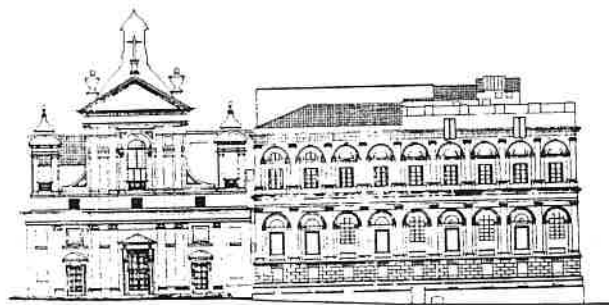
4. Stralcio del foglio catastale 478, part. 217 (1/1000)



5. Santa Maria in Aquiro: transetto (pianta schematica).
Posizione degli ipogei esplorati e delle strutture murarie antiche



Pianta.



Prospetto.

6. Pianta e prospetto attuali di S. M. in Aquiro (Romacentro 9 [1989])



7. Tomba Truzzi: pilastro angolare di nord-est con traccia della volta in conglomerato e parete in opera listata



8. Yomba Hilbrat (*parete sud*): feritoie e cortina in opera laterizia

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti

- Acta Proconsularia Sancti Cypriani*, PL III, 1557 ss.
- Agostino, *Breviculus collationis cum Donatistis*, PL 43,621 ss.; *Sermo 355 (De vita et moribus clericorum suorum)*, PL 39,1568 ss.; *Ep.* 29, PL 33,114 ss.; *Ep.* 153, PL 33,653.
- Ambrogio, *De officiis*, ed. I.G. Krabinger, Milano-Roma, 1977; *Expositio in psalmum CXVIII*, PL 15,1261 ss.
- Ammiano Marcellino, *Le Storie*, ed. A. Selem, Torino, 1973.
- Apophthegmata Patrum*, PG 65, 71 ss.
- Aristide, *Apologia*, PG 96,1108 ss.
- Aristotele, *Politica*, ed. J. Aubonnet (Les Belles Lettres), vol. I, Paris, 1960.
- Atti dei Martiri*, ed. G. Cardarelli, Milano 1985.
- Barnaba, *Epistola*, ed. F.X. Funk, in *Patres Apostolici*, I, Tubingae 1901, p. 38 ss.
- Basilio, *Basilii Regulae fusi tractatae*, PG 31; *Epistole*, ed. Y. Courtonne (Les Belles Lettres), 3 voll., Paris, 1957-1966.
- Benedetto, s., *Benedicti Regula*, ed. A. Lentini, Montecassino 1980.
- Cassiano, *Conlationes*, PL 49,477 ss.
- Cassiodoro, *Institutiones*, PL 70,1105 ss.
- Cicerone, *De officiis*, ed. M. Testard (Les Belles Lettres), vol. I, Paris, 1965; *Pro Flacco*, ed. A. Boulanger (Les Belles Lettres), Paris 1959.
- Cipriano, *De opere et eleemosynis*, PL 4,625 ss.; *De lapsis*, PL 4,477 ss.; *Epistole*, ed. C. Bayard (Les Belles Lettres), 2 voll., Paris, 1961-1962.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863 ss.
- Clemente Alessandrino, *Quis Dives salvetur?*, PG 9,603 ss.
- Clemente Romano, *I ad Corinthios*, ed. F. X. Funk, in *Patres Apostolici*, vol. I, Tubingae 1901, p. 98 ss.
- Codex Iustinianus*, in *Corpus Iuris Civis*, ed. P. Krueger, vol. II, Berlino, 1954.
- Codex Theodosianus*, ed. Th. Mommsen, Berlin-Zürich 1971.
- Costituzioni Apostoliche*, ed. F.X. Funk, in *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, voll. 2, Paderborn 1905.
- Didachè*, ed. F.X. Funk, in *Patres Apostolici*, vol. I, Tubingae 1901, p. 2 ss.
- Didascalia*, ed. F.X. Funk, in *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, voll. 2, Paderborn 1905.
- Didascalia Apostolorum*, ed. R.H. Connolly, Oxford 1969.
- Diehl, E., *Inscriptiones latinae christianae veteres*, voll. 3, Berlino 1925-1931.
- Duchesne, L. *Liber Pontificalis* I-II, Paris, 1886-1992.

- Epistula ad Diognetum*, ed. F.X. Funk, in *Patres Apostolici*, vol. I, Tubingae, 1901, p. 390 ss.
- Erma, *Il Pastore*, ed. F.X. Funk, in *Patres Apostolici*, vol. I, Tubingae 1901, p. 414 ss.
- Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica e i Martiri della Palestina*, ed. G. Del Ton, Roma 1964.
- Filone, *Legatio ad Caium*, ed. E.M. Smallwood, Leiden 1961.
- Flavio Giuseppe, *Bellum Judaicum*, ed. A. Pelletier, Paris 1980; *Oeuvres complètes*, ed Th. Reinach, 7 voll., Paris 1900-1932.
- Frontino, *De aquaeductu urbis Romae*, ed. P. Grimal, (Les Belles Lettres), Paris 1961.
- Gelasio, *Epistole*, ed. A. Thiel, in *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae*, Brunsbergae 1867.
- Gesta apud Zenophilum*, CSEL 26, p. 185 ss.
- Gesta Episcoporum Neapolitanorum*, ed. G. Waitz, in MGH, *Scriptores Rerum Langobardarum*, Hannover 1878, p. 398 ss.
- Giovanni Crisostomo, *Homilia XI*, PG 63, 89 ss.; *In Acta Apostolorum homiliae XLV*, PG 60,313 ss.; *In Acta Apostolorum homiliae XVIII*, PG 60, 141 ss.; *In Matthaem homilia LXVI*, PG 58,625 ss.; *In coemeterii appellatione*, PG 49,393 ss.
- Giovanni Diacono, *Sancti Gregorii Magni Vita*, PL 75,59 ss.
- Girolamo, *Epistulae*, ed. J. Labourt, (Les Belles Lettres), 8 voll., Paris 1949-1963; *Contra Joannem Hierosolymitanum*, PL 23,371 ss.
- Giuliano, Flavio Claudio, *Epistole*, ed. J. Bidez (Les Belles Lettres), vol. I, Paris 1960.
- Giustino, *I Apologia*, PG 6,327 ss.
- Gregorio di Nazianzo, *Oratio IV (Contra Iulianum)*, PG 35,531 ss.; *Oratio XLIII (In Laudem Basilii Magni)*, PG 36,493 ss.; *Ep.* 198, PG 37,523.
- Gregorio Magno, *Registrum Epistularum*, ed. D. Norberg, in *Corpus Christianorum Series Latina* 160, Turnholti 1982.
- Historia Augusta*, trad. it. di F. Roncoroni, Milano 1972, p. 443 ss.
- Ignazio di Antiochia, *Epistulae*, ed. F.X. Funk, in *Patres Apostolici*, vol. I, Tubingae 1901, p. 212 ss.
- Ippolito, *Tradizione Apostolica*, ed. B. Botte, Paris 1946; *Philosophumena*, ed. P. Cruice, Parigi 1860.
- Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, PG 7,443 ss.
- Lattanzio, *Divinae Institutiones*, PL 6,111 ss.; *De mortibus persecutorum*, PG 7,189 ss.
- Leone Magno, *Sermones*, PL 54,138 ss.
- Liber Diurnus Romanorum Pontificum*, ed Th.E. Sickel, Vindobonae 1889 (*Privilegium*, f. 88, pp. 115-117; *Privilegium de diaconiis*, f. 95, pp. 123-125).
- Luciano, *De morte Peregrini*, ed. M.D. Macleod, vol. III, Oxford 1980, p. 188 ss.
- Mansi J. D., *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, voll. II-VII-X, Graz 1960.
- Martirio dei Santi Taraco, Probo e Andronico*, in *Atti dei Martiri*, a cura di G. Caldarelli, Milano, 1985, p. 710 ss. (trad. italiana).

- Minucio Felice, *Octavius*, PL 3,239 ss.
- Origene, *Contra Celsum*, PG 11,641 ss.; *Commento alla Lettera ai Romani*, PG 14,837 ss.
- Palladio, *Storia Lausiaca*, PG 34,995 ss.; *Dialogus de vita S. J. Chrysostomi*, PG 47,5 ss.
- Paolino, *Vita Ambrosii*, PL 14,29 ss.; *Ep.* 13, PL 61,207 ss.
- Paolo Diacono, *Sancti Gregorii Magni Vita*, PL 75,41 ss.
- Historia langobardorum*, ed. G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Langob.*, Berlin 1878.
- Passio Perpetuae et Felicitatis*, in *Atti e Passioni dei Martiri*, a cura di A.A.R. Basciaensen, Milano 1987, p. 107 ss.
- Pelagio I, *Pelagii I papae epistolae quae supersunt*, ed. P.M. Gassó-C.M. Battle, Abbatia Montiserrati 1956.
- Plinio il Giovane, *Epistolario*, ed. M. Durry (Les Belles Lettres), 4 voll., Paris 1959-1962.
- Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, ed J. Desanges (Les Belles Lettres), Paris 1961.
- Policarpo, *Epistula ad Philippenses*, ed. F.X. Funk, in *Patres Apostolici*, vol. I, Tubingae 1901, p. 296 ss.
- Ponzio, *Vita Cypriani*, PL 3,1541 ss.
- Possidio, *Vita Augustini*, PL 32,33 ss.
- Procopio di Cesarea, *De bello gothico*, ed. G. Wirth, Leipzig 1963 (coll. Teubner); *Historia arcana (Anecdota)*, ed. F. Ceruti, Milano 1977.
- Seneca, *Ad Lucilium*, ed. F. Frechac (Les Belles Lettres), vol. II, Paris, 1958, p. 47 ss.
- Socrate, *Historia Ecclesiastica*, PG 67,28 ss.
- Sozomeno, *Storia Ecclesiastica*, PG 67,843 ss.
- Svetonio, *De vita Caesarum, Nero*, ed. H. Aillod (Les Belles Lettres), vol. II, Paris 1961, p. 163 ss.
- Tacito, *Annales*, ed. H. Goelzer (Les Belles Lettres), voll. 3, Paris, 1958-1962.
- Teodoreto, *Historia Ecclesiastica*, PG 82,879 ss.; *Storia Religiosa*, PG 82,1283 ss.
- Tertulliano, *Apologeticum*, PL 1,305 ss.; *Adversus Marcionem*, PL II, 263 ss.; *De praescriptione haereticorum*, PL 2,13 ss.; *De corona*, PL 2,93 ss.; *Ad Scapulam*, PL 1,773 ss.
- Testamentum Domini Nostri Jesu Christi*, ed I.E. Rahmani, Moguntiae 1899.
- Zosimo, *Storia Nuova*, ed. F. Paschoud (Les Belles Lettres), 5 voll., Paris, 1971-1989.

2. Studi
- Adam 1990: Adam J.P., *L'arte di costruire presso i Romani*, Milano, 1990.
- Adinolfi 1881: Adinolfi P., *Roma nell'età di mezzo*, t. II, Firenze, 1881 (rist. 1980).
- Apollonj Ghetti 1978: Apollonj Ghetti B.M., *Problemi relativi alle origini dell'architettura paleocristiana*, in *Atti del IX Congresso Intern. di Archeologia Cristiana*, Roma 1975, vol. I, Città del Vaticano 1978, p. 491 ss.
- Arce 1969: Arce A., voce *Cenacolo*, in EDB, vol. II, Torino 1969, p. 265 ss.
- Armellini-Cecchelli 1942: Armellini M. Cecchelli C., *Le chiese di Roma*, 2 voll., Roma, 1942.
- Arnaldi 1987: Arnaldi G., *Le origini dello Stato della Chiesa*, Torino 1987.
- Avi Yona 1960: Avi Yona M., voce *Gerasa*, in EAA, vol. III, Roma 1960, p. 840 ss.
- Bagatti 1981: Bagatti B., *Alle origini della Chiesa*, 2 voll., Città del Vaticano 1981-1982.
- Baglioni 1642: Baglioni G., *Le vite de pittori, scultori, architetti ...*, Roma 164.
- Benedetti-Zander 1990: Benedetti S. Zander G., *L'arte in Roma nel secolo XVI*, vol. I, Bologna 1990.
- Beyer 1966: Beyer H.W., voce *Diakoneo*, in Grande Lessico del Nuovo Testamento, vol. II, Brescia 1966, p. 951 ss.
- Bertolini 1947: Bertolini O., *Per la storia delle diaconie romane nell'alto medio evo sino alla fine del sec. VIII*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 70 (1947), p. 1 ss.
- BdiG 1982: *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 1982.
- BAV. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cod. Barb. Lat. 2161*, ff. 75, 115-116; *Cod. Barb. Vat. 2984*, f. 36; *Cod. Chig. I, V, 167*, ff. 332-333; *Cod. Vat. Lat. 6780*, ff. 28, 62-63, 100, 379, 386; *Cod. Vat. Lat. 11897*, ff. 4, 29; *Cod. Vat. Lat. 11911*, ff. 190-191; *Cod. Vat. Lat. 12125*, ff. 91, 97; *Cod. Vat. Lat. 13040*, ff. 88 ss.
- Bianco 1983: Bianco M.G., voce *Diaconesse* in DPAC vol. I, Casale Monferrato 1983, pp. 934-935.
- Bihlmeyer-Tüchle 1957: Bihlmeyer K.-Tüchle H., *Storia della Chiesa: l'antichità cristiana*, vol. I, Brescia 1957.
- Biondi 1952-1954: Biondi B., *Il diritto romano cristiano*, 3 voll., Milano 1952-1954.
- Bonsirven 1934-1935: Bonsirven J., *Le Judaïsme palestinien au temps de Jésus Christ*, 2 voll., Paris 1934-1935.
- Bonsirven 1955: Bonsirven J., *Textes rabbiniques des deux premiers siècles chrétiens*, Roma 1955.
- Bovini 1949: Bovini G., *La proprietà ecclesiastica e la condizione giuridica della Chiesa in età paleocristiana*, Milano 1949.
- BS: *Bibliotheca Sanctorum*, 12 voll., Roma 1961-1969.
- Boudou 1957: Boudou A., *Atti degli Apostoli*, Roma 1957.
- Caraffa 1964: Caraffa F., voce *Ciro e Giovanni*, in BS, vol. IV, Roma 1964, p. 2 ss.
- Casera 1991: Casera D., *Chiesa e salute*, Milano 1991.
- Cassuto 1951: Cassuto U., voce *Mishnah*, in EI, vol. 23, Roma 1951, p. 437.
- Cecchelli 1985: Cecchelli M., *Note sui titoli romani*, in *Archeologia Classica* 38 (1985).
- Cecchelli 1993: Cecchelli M., *Scavi e scoperte di archeologia cristiana a Roma (1953-1993)*, in *Atti del VII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Cassino 1993*, in corso di stampa.
- CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlino 1863 ss.
- Coarelli 1989: Coarelli F., *Roma* (Guide archeologiche Laterza), Roma-Bari 1989.
- Contarino 1575: Contarino L., *L'antiquità di Roma*, Venezia 1575.
- Corsi 1845: Corsi F., *Delle pietre antiche*, Roma 1845.
- Criscito 1954: Criscito A., voce *Vedovanza*, in EC, vol. XII, Città del Vaticano 1954, p. 1154 ss.
- Crostarosa 1949: Crostarosa S.N., voce *Asilo (diritto d')*, in EC, vol. II, Città del Vaticano. 1949, p.136 ss.
- Daniélou-Marrou 1963: Daniélou J.-Marrou H.I., *Des origines a Saint Grégoire le Grand*, in *Nouvelle histoire de l'Eglise*, vol. I, Paris 1963.
- DC delle RM: *Dizionario Comparato delle Religioni monoteistiche*, Casale Monferrato 1991.
- De Benedetti 1971: De Benedetti P., *Il Nuovo Testamento e gli scritti rabbinici*, in *Introduzione al Nuovo Testamento*, a cura di Rinaldi G.-De Benedetti P., vol. X, Brescia 1971, p 1039 ss.
- Del Verme 1977: Del Verme M., *La comunità dei beni nella Chiesa primitiva di Gerusalemme*, Brescia 1977.
- De Menasce 1963: De Menasce G., *L'assistenza ieri e oggi*, Roma 1963.
- De rebus bellicis 1989: Anonimo, *De rebus bellicis*, a cura di A. Giardina, Milano 1989.
- De Rossi 1864: De Rossi G.B., *Roma sotterranea cristiana*, t. I, Roma 1864.
- De Vaux 1958: De Vaux R., *Les institutions de l'Ancien Testament*, 2 voll., Paris 1958.
- Donati 1665: Donati A., *Roma vetus ac recens*, Roma 1665.
- D' Onofrio-Strinati 1972: D' Onofrio M.-Strinati C.M., *Santa Maria in Aquiro*, Roma 1972.
- DPAC: *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, 2 voll., Casale Monferrato 1983.
- Dufourcq 1930: Dufourcq A., *Le Christianisme et l' Empire*, in *Histoire ancienne de l'Eglise*, vol. IV, Paris 1930.
- Dupont 1975: Dupont J., *Studi sugli Atti degli Apostoli*, Roma 1975.
- Dupont 1984: Dupont J., *Teologia della Chiesa negli Atti degli Apostoli*, Bologna 1984.
- Durliat 1990: Durliat J., *De la ville antique à la ville byzantine*, École Française de Rome 1990.
- EAA: *Enciclopedia dell'Arte Antica*, 8 voll., Roma 1958-1973.
- EC: *Enciclopedia Cattolica*, 12 voll., Città del Vaticano 1948-1954.
- EDB: *Enciclopedia della Bibbia*, 6 voll., Torino 1969-1971.

- EI: *Enciclopedia Italiana*, 35 voll., Roma 1949-1950.
- Ercolani 1950: Ercolani F., voce *Fondazione pia*, in EC, vol. 5, Città del Vaticano 1950, p. 1475 ss.
- Fauno 1553: Fauno L., *Delle antichità della città di Roma*, Venezia 1553.
- Felten 1913-'14: Felten J., *Storia dei tempi del Nuovo Testamento*, 4 voll., Torino 1913-1914.
- Ferrari 1957: Ferrari G., *Early roman monasteries*, Città del Vaticano 1957.
- Frutaz 1950: Frutaz P.A., voce *Diaconia*, in EC, vol IV, Città del Vaticano 1950, p. 1521 ss.
- Frutaz 1962: Frutaz P.A., *Le piante di Roma*, Roma 1962.
- Fulvio 1588: Fulvio A., *L'antichità di Roma*, vol. IV, Venezia 1588.
- Galbiati 1971: Galbiati E., *Qumran e il Nuovo Testamento*, in *Introduzione al Nuovo Testamento* a cura di Rinaldi G.-De Benedetti P., vol. X, Brescia 1971, p. 1065 ss.
- Gamucci 1569: Gamucci B., *Antichità della città di Roma*, Venezia 1569.
- Gioia 1986: Gioia F., *L'accoglienza dello straniero nel mondo antico*, Roma 1986.
- GL del NT: *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, 16 voll., Brescia 1965-1992.
- Grabar 1967: Grabar A., *L'arte paleocristiana (200-395)*, Milano 1967.
- G.R. di Roma 1982: Guide rionali di Roma, *Rione III - Colonna*, a cura di C. Pietrangeli, parte II, Roma 1982.
- Grossi 1988: Grossi V., *Chiesa e poveri nei primi secoli*, in *Poveri e povertà nella storia della Chiesa*, Modena 1988, p. 9 ss.
- Grossi-Siniscalco 1988: Grossi V.-Siniscalco P., *La vita cristiana nei primi secoli*, Roma 1988.
- Gryson 1974: Gryson R., *Il ministero della donna nella Chiesa primitiva*, Roma 1974.
- Guerra 1979: Guerra E.C., *Los fossores de Roma paleocristiana*, Città del Vaticano 1979.
- Guidobaldi 1978: Guidobaldi F., *Gli horrea Agrippiana e la diaconia di S. Teodoro*, in *Archeologia Classica* 30 (1978), p. 86 ss.
- Guyon 1974: Guyon J., *La vente des tombes à travers l'épigraphie de la Rome chrétienne (III-VII siècle). Le rôle des fossores, mansionarii, praepositi et prêtres*, MEFRA 86 (1974), pp. 346 ss.
- Hamman 1973: Hamman A., *I cristiani del II secolo*, Milano 1973.
- Harnack 1986: Harnack A., *Missione e propagazione del cristianesimo nei primi tre secoli*, Cosenza 1986.
- Hauck 1977: Hauck F., voce $\pi\tau\omega\chi\acute{o}\varsigma$, in GL del NT, vol. XI, Brescia 1977, p. 709 ss.
- Hermann 1961: Hermann R., *La charité de l'Eglise de ses origines à nos jours*, Paris 1961.
- Homo 1976: Homo L., *Roma imperiale e l'urbanesimo nell'antichità*, Milano 1976.
- Huelsen 1927: Huelsen Ch., *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze 1927.

- ICUR: De Rossi J.B., *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores*, vol. I, Roma 1857-1861.
- ICUR-NS: De Rossi J.B. Silvagni A., *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores*, vol. I, Roma, 1857-1861.
- Iori 1989: Iori R., *La solidarietà nelle prime comunità cristiane*, Roma 1989.
- Imperi 1866: Imperi S., *Della chiesa di Santa Maria in Aquiro*, Roma 1866.
- Janssen 1981: Janssen J., *Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII*, Roma 1981.
- Jones 1974: Jones A.H.M., *Il tardo impero romano (284-602 d.C.)*, 2 voll., Milano 1973-1974.
- Jordan 1871: Jordan H., *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, II, Berlin 1871.
- Jordan-Huelsen 1907: Jordan H.-Huelsen Ch., *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, Berlin 1907.
- Kirsch 1918: Kirsch J.P., *Die römischen Titelkirchen im Alterthum*, Bonn 1918.
- Krautheimer 1937: Krautheimer R., *S. Giorgio in Velabro*, in *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, vol. I, Città del Vaticano 1937, p. 242 ss.
- Krautheimer 1962: Krautheimer R., *S. Maria in Aquiro*, in *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, vol. II, Città del Vaticano 1962, p. 277 ss.
- Krautheimer 1981: Krautheimer R., *Roma. Profilo di una città*, Roma 1981.
- Krautheimer 1986: Krautheimer R., *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986.
- Krautheimer 1987: Krautheimer R., *Tre capitali cristiane*, Torino 1987.
- Lallemand 1878: Lallemand L., *Histoire de la charité a Roma*, Paris 1878.
- Lanciani 1893: Lanciani R., *Forma Urbis Romae*, Milano 1893-1901 (rist. Roma 1990).
- Lebreton 1959: Lebreton G., *Gli scrittori cristiani d'Africa*, in *Storia della Chiesa*, a cura di A. Fliche, V. Martin, vol. II, Torino 1959, p. 211 ss.
- Le Goff-Morawski 1988: Le Goff J.-Morawski P., *Età medievale*, Casale Monferrato 1988.
- Leonardi 1988: Leonardi G., *Le prime comunità cristiane: la carità si fa struttura*, in *Diaconia della carità nella pastorale della Chiesa locale*, Padova 1988, p. 127 ss.
- Lestocquoy 1930: Lestocquoy J., *Administration de Rome et diaconies du VII au IX siècle*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 7 (1930), pp. 261 ss.
- Llewellyn 1975: Llewellyn P., *Roma nei secoli oscuri*, Roma-Bari 1975.
- Lugli 1957: Lugli G., *La tecnica edilizia romana*, vol. I, Roma 1957.
- Lugli 1970: Lugli G., *Itinerario di Roma antica*, Milano 1970.
- MacMullen 1989: MacMullen, *La diffusione del cristianesimo nell'Impero romano*, Roma-Bari 1989.
- Manacorda-Pucci 1990: Manacorda D.-Pucci G., *Il grande libro della storia antica*, Bologna 1990.
- Mango 1978: Mango C., *Architettura bizantina*, Milano 1978.
- Mansuelli 1988: Mansuelli G. A., *La fine del mondo antico*, Torino 1988.

- Mara 1989: Mara M.G., *Monachesimo di lingua greca e latina*, in *Il monachesimo del primo millennio*. Atti del Convegno internazionale, Roma-Casamari 1989, Roma 1989, pp. 113 ss.
- Mara 1991: Mara M.G., *Ricchezza e povertà nel cristianesimo primitivo*, Roma 1991.
- Marangoni 1744: Marangoni G., *Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso e adornamento delle chiese*, Roma 1744.
- Mariano da Firenze 1517: Mariano da Firenze, *Itinerarium urbis Romae*, Roma 1517 (rist. 1931).
- Marrou 1940: Marrou H.I., *L'origine orientale des diaconies romaines*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 57 (Paris 1940), pp. 95 ss.
- Marrou 1978: Marrou H.I., *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma 1978
- Martinelli 1653: Martinelli F., *Roma ex ethnica sacra*, Roma 1653.
- Matthiae 1962: Matthiae G., *Le chiese di Roma dal IV al X secolo*, Bologna, 1962.
- Matthiae 1987: Matthiae G., *Pittura romana del medioevo. Secoli IV-X*. Aggiornamento scientifico di M. Andaloro, vol. 1, Roma 1987.
- Mazzarino 1990: Mazzarino S., *L'impero romano*, 2 voll., Roma-Bari 1990.
- Mazzucco 1989: Mazzucco C., *"E fui fatta maschio"*, Firenze 1989.
- Mochi Onory 1933: Mochi Onory S., *Vescovi e città*, Bologna 1933.
- Molo 1687: Molo G.B., *Roma sacra antica e moderna*, Roma 1687.
- Momigliano 1975: Momigliano A., *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, Torino, 1975.
- Monachino 1968: Monachino V., *La carità cristiana in Roma*, Roma 1968.
- Moore 1962: Moore G.F., *Judaism in the first centuries of the christian era*, 3 voll., Cambridge Mass. 1962.
- Moreau 1977: Moreau J., *La persecuzione del cristianesimo nell'impero romano*, Brescia 1977.
- Morel 1989: Morel J.P., *L'artigiano*, in *L'uomo romano*, a cura di A. Giardina, Bari 1989, pp. 235 ss.
- Moroni 1841: Moroni G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XII, Venezia 1841.
- Nautin 1983: Nautin P., voce *Costituzioni Apostoliche*, in DPAC, vol. I, Casale Monferrato 1983, p. 825 ss.
- Nestle-Aland 1984: Nestle Eb., Nestle E., Aland K., *Novum Testamentum graece et latine*, Stuttgart 1984.
- Nibby 1839: Nibby A., *Roma nell'anno 1838*, Roma 1839.
- Palanque 1959a: Palanque J.R., *Vittoria della Chiesa*, in *Storia della Chiesa*, a cura di A. Fliche V. Martin, vol. III, Torino 1959, p. 65 ss.
- Palanque 1959b: Palanque J.R., *Il Cattolicesimo religione dello Stato*, in *Storia della Chiesa*, a cura di A. Fliche V. Martin, vol. III, Torino 1959, pp. 625 ss.
- Panciroli 1625: Panciroli O., *Tesori nascosti dell'alma città di Roma*, Roma 1625.
- Patlagean 1986: Patlagean E., *Povertà ed emarginazione a Bisanzio*, Roma-Bari 1986.
- Patroni 1949: Patroni G., voce *Cenacolo*, in EI, vol. IX, Roma 1949, pp.726 ss.
- Pavolini 1986: Pavolini G., *La vita quotidiana a Ostia*, Roma-Bari 1986.

- PG: Migne J.P., *Patrologiae cursus completus, Series Graeca*, Parisiis 1857-1866.
- Pietri 1976: Pietri Ch., *Roma christiana*, Roma 1976.
- Pincherle 1992: Pincherle A., *Introduzione al cristianesimo antico*, Bari 1992.
- PL: Migne J.P., *Patrologiae cursus completus, Series Latina*, Parisiis 1844-1855.
- Platner-Ashby 1929: Platner S., Ashby T., *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929.
- Radke 1981: Radke G., *Viae publicae romanae*, Bologna 1981.
- Randellini 1968: Randellini L., *La Chiesa dei Giudeo-cristiani*, Brescia 1968.
- Recchia 1978: Recchia V., *Gregorio Magno e la società agricola*, Roma 1978.
- Reekmans 1968: Reekmans L., *L'implantation monumentale chrétienne dans la zone suburbaine de Rome du IV au IX siècle*, in *Rivista di archeologia cristiana* 44 (1968), pp. 173 ss.
- Reekmans 1989: Reekmans L., *L'implantation monumentale chrétienne dans le paysage urbain de Rome de 300 à 850*, in *Actes du XI Congrès International d'archéologie chrétienne*, Aosta e altrove 1986, Città del Vaticano 1989, pp. 861 ss.
- Riquet 1962: Riquet M., *La carità di Cristo in atto*, Catania 1962.
- Romanelli 1944: Romanelli P., *Le diaconie romane*, in *Studium* 40 (1944), pp. 248 ss.
- Salveti-Vacca 1984: Salvetti B.C., Vacca M., S. Passera, Roma 1984.
- Sansterre 1980: Sansterre J.M., *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne*, 2 voll., Bruxelles 1980.
- Sauget 1965: Sauget J.M., voce *Giovanni l'Elemosiniere*, in BS, vol. VI, Roma 1965, pp. 750 ss.
- Saxer 1983: Saxer V., voce *Titolo (titulus)*, in DPAC, vol. II, Casale Monf., 1983, p. 666 ss.
- Scaduto 1949: Scaduto M., voce *Carità (storia della)*, in EC, vol. III, Città del Vat. 1949, pp. 810 ss.
- Schelke 1970: Schelke K.H., *La comunità di Qumran e la Chiesa del Nuovo Testamento*, Roma 1970.
- Schilling 1971: Schilling O., voce *Povertà*, in EdB, vol. 5, Torino 1971, p. 845 ss.
- Schürer 1979: Schürer E., *The history of the Jewish people in the age of Jesus Christ (175 b.C.- A.D. 135)* 3 voll., Edimburgh 1979.
- Segalla 1991: Segalla G., *Carisma e istituzione a servizio della carità negli Atti degli Apostoli*, Padova 1991.
- Simon-Benoit 1991: Simon M., Benoit A., *Giudaismo e cristianesimo*, Roma-Bari 1991.
- Siniscalco 1987: Siniscalco P., *Il cammino di Cristo nell'impero romano*, Roma-Bari 1987.
- Sinthern 1908: Sinthern P., *Der römische Abbacyrus in Geschichte Legende und Kunst*, in *Römische Quartalschrift* 22 (1908), pp. 196 ss.
- Strack - Billerbeck 1926: Strack H.L., Billerbeck P., *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrasch*, München 1926.
- Testini 1980: Testini P., *Archeologia cristiana*, Bari 1980.

- Thebert 1989: Thebert Y., *Lo schiavo*, in *L'uomo romano*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1989, pp. 143 ss.
- Trocme 1988: Trocme E., *Il cristianesimo dalle origini al concilio di Nicea*, in *Il cristianesimo*, a cura di H.C. Puech, vol. I, Roma -Bari 1988, pp. 35 ss.
- Valentini-Zucchetti 1940-1953: Valentini R., Zucchetti G., *Codice topografico della città di Roma*, voll. I-IV, Roma, 1940-1953.
- Vetter 1991: Vetter D., voce *Assistenza sociale*, in DC. delle RM., Casale Monferrato 1991, pp. 53-54.
- Veyne 1984: Veyne P. *Il pane e il circo*, Bologna 1984.
- Veyne 1986: Veyne P. *L' Impero romano*, in *La vita privata dall' Impero romano all'anno Mille*, Roma-Bari 1986.
- Vielliard 1941: Vielliard R., *Recherches sur les origines de la Rome chrétienne*, Macon 1941.
- Visentin 1986: Visentin P., *Liturgia e carità*, in *Diaconia della carità nella pastorale della Chiesa locale*, Padova 1986, p. 289 ss.
- Waltzing 1968: Waltzing J.P., *Etudes historiques sur les corporations professionnelles chez les Romains*, Louvain 1968.
- Whittacher 1989: Whittacher C.R., *Il povero*, in *L'uomo romano* a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1989, p.299 ss.
- Wikenhauser 1962: Wikenhauser A., *Atti degli Apostoli*, Brescia 1962.
- Zaccagni 1598: Zaccagni G.P., *Lettere d'interessi diversi dal 1593 al 1598*, Tomo 37, Roma 1593-1598, Manoscritto dell'Archivio di Santa Maria in Aquiro (Palazzo Corsini).
- Zardoni 1991: Zardoni S., *I diaconi e la Chiesa*, Bologna 1991.
- Zeiller 1959a: Zeiller G., *Le grandi persecuzioni della metà del III sec. e il periodo della pace religiosa dal 206 al 302*, in, *Storia della Chiesa*, a cura di A. Fliche, V. Martin, vol. II, Torino, 1959, 189 ss.
- Zeiller 1959b: Zeiller G., *L'ultima persecuzione*, in *Storia della Chiesa*, a cura di A. Fliche V. Martin, vol. II, Torino 1959, pp. 567 ss.
- Zolli 1952: Zolli E., voce *Misnah* in EC vol. VIII, Città del Vaticano 1952, pp. 1086 ss.

INDICI

1. Nomi

- Adriano (imp.) 13 126 141.
- Adriano I (papa) 98 104-106 110 111 114 119.
- Agapio (vescovo di Cesarea di Palestina) 61.
- Agnello (vescovo di Napoli) 87 88.
- Agrippa (suocero di Augusto) 121-122.
- Agrippa II (figlio di Erode-Agrippa I) 29.
- Alarico 92.
- Alessandro Severo (imp.) 66 122.
- Ambrogio (vescovo di Milano) 76.
- Anania (e Zaffira) 21.
- Anastasio I (papa) 123.
- Anatolio (vescovo di Laodicea) 62.
- Andronico (*argentarius*) 85.
- Andronico (mart.) 61.
- Anicii* (famiglia) 92.
- Antonino Pio (imp.) 36 122.
- Apa Apollo 85 88.
- Apollo (collab. di Paolo) 27.
- Aquila (e Prisca) 27.
- Arsacio (sac. pagano) 5 83
- Astolfo 115.
- Augusto (imp.) 35 121 122.
- Aureliano (imp.) 35 63 66.
- Barnaba 20 21.
- Basilio di Cesarea 78 80.
- Belisario 82 95.
- Benedetto di Norcia 78.
- Benedetto II (papa) 97.
- Bonifacio IV (papa) 92 122.
- Bonifacio V (papa) 94.
- Breccioli 129.
- Callisto (papa) 46 55.
- Camporese il Vecchio 129.
- Carlo Magno 105.
- Cassiano (diac.) 66.
- Cassiano (monaco) 78.
- Cassiano (presb. di Alessadria) 81.
- Cassiodoro 78.
- Castorio (notaio) 86.
- Ceciliano (vescovo di Cartagine) 67.
- Cipriano vescovo di cartagine 57.
- Ciro (santo) 124 141
- Claudia 29.
- Claudio (imp.) 27.
- Cleto (papa) 55.
- Cometa (chierico) 85.
- Commodo (imp.) 56.
- Conone (papa) 97.
- Cornelio (centurione) 27.
- Cornelio (papa) 51 56.
- Costante (imp.) 123.
- Costantina (imperatrice) 102 117.
- Costantino (imp.) 65 ss. 89.
- Cozi 132-133.
- Cyro 124 125 126 141.
- Damaso (papa) 54 68.
- Decio (imp.) 44 57 58.
- Demetriano (vescovo di Samosata) 66.
- Diocleziano (imp.) 61 66.
- Dionigi di Alessandria 62.
- Dionigi di Corinto 57.
- Diotrefe 27.
- Domiziano (imp.) 122.